

DIOCESI DI PADOVA



Afezionati a voi, avremmo desiderato
trasmettervi non solo
il **Vangelo di Dio** ma la
nostra stessa vita

1Ts 2,8

ORIENTAMENTI PASTORALI 2011-2012

Indice

La parola del Vescovo	5
Presentazione	7
La Parola di Dio	9
Commento all'immagine	12
PRIMA PARTE	
Linee portanti degli <i>Orientamenti pastorali</i> 2011-2012	13
1. Il cammino continua	13
2. Obiettivo	16
3. Struttura dell'anno pastorale: le due fasi	17
PRIMA FASE: <i>fino all'Incontro congiunto</i>	17
SECONDA FASE: <i>dopo l'Incontro congiunto</i>	19
4. Importanza del Consiglio pastorale parrocchiale	22
5. Il vicariato come "punto di forza"	23
6. Modello ispirato al "catecumenato"	24
Alcune prospettive	26
SECONDA PARTE	
Approfondimenti	29
<i>Iniziazione cristiana: perché cambiare</i>	29
<i>Ispirati dalla Parola: 1 Tessalonicesi 2,1-14</i>	37
<i>Cristo, la Pasqua e i santi segni del Risorto</i>	44
TERZA PARTE	
La Testimonianza della Diocesi di Padova in preparazione al II Convegno ecclesiale del NordEst <i>Aquileia 2</i>	47
 <i>Calendario diocesano</i>	53

La parola del Vescovo

Le parole con cui l'apostolo Paolo si rivolge alla «*Chiesa dei Tessalonicesi*» manifestano la bellezza del dono della fede. L'Apostolo si presenta così: «*Come una madre che ha cura dei propri figli*» e «*Come [...] un padre verso i propri figli*» (1Ts 2,7.11). Il dono delle fede che proviene dall'amore di Dio suscita questa maternità e paternità nella Chiesa particolarmente in chi è chiamato a comunicare questo dono.

Nello scorso anno pastorale, riprendendo un'espressione dei Padri della Chiesa, abbiamo descritto la comunità ecclesiale come "grembo che genera alla fede".

Per la nostra Diocesi l'impegno a rivedere l'impianto dell'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e ragazzi è iniziato dalla esaltante consapevolezza che la generazione della fede impegna il cuore della comunità cristiana, la sua capacità di affetto, la sua disponibilità a dare la vita per amore e ad accompagnare la crescita dei suoi figli con sapienza e determinazione.

La comunicazione della fede è sempre anche comunione, dunque accoglienza vicendevole, solidarietà nel cammino della vita. Per questo Paolo confida ai cristiani di Tessalonica: «*Ci siete diventati cari*». E poco prima aveva detto: «*Avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita*» (1Ts 2,8).

Più volte ho ricordato con l'immagine del "cantiere aperto" che la nostra Chiesa di Padova è impegnata non tanto in questioni tecniche ed organizzative, ma a riscoprire il Mistero che la abita e di cui è portatrice, quindi a rinnovare se stessa per annunciare Gesù Cristo, per comunicare il suo Vangelo e dividerlo in un contesto che attende e invoca orizzonti di "speranza affidabile".

Tutta la nostra Diocesi, nella sua articolazione in parrocchie e unità pastorali poste nella comunione del vicariato, è coinvolta in questo dinamismo di rinnovamento per essere "grembo che genera alla fede" oggi.

Gli *Orientamenti diocesani* per l'anno pastorale 2011-2012 ci impegnano in un discernimento comunitario che ci chiederà di operare delle scelte comuni nell'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e ragazzi. Confido molto nell'aiuto vicendevole innanzitutto a livello di vicariato. Le comunità cristiane devono camminare insieme. Ci sono segnali che ci incoraggiano molto e in particolare penso al dono che la nostra Chiesa di Padova ha ricevuto in questi ultimi anni

con il catecumenato di persone adulte che hanno chiesto la nostra accoglienza e sono diventate membra vive della nostra Chiesa.

Ci incoraggia, poi, il cammino di condivisione che stiamo facendo con le Chiese sorelle del NordEst in preparazione al II Convegno ecclesiale triveneto che si terrà ad *Aquileia* dal 13 al 15 aprile 2012. La visita di Papa Benedetto XVI, il 7 e 8 maggio, si è inserita in questo cammino e ci ha donato con grande ricchezza il senso di una comunione cattolica e universale, incoraggiandoci a proseguire con fiducia e speranza.

Sono grato al *Consiglio pastorale diocesano*, alla sua *Presidenza*, ai "gruppi di lavoro" che hanno saputo tradurre in *Orientamenti pastorali* il cammino che ci attende nel prossimo anno pastorale 2011-2012.

Mi piace concludere con le parole dell'apostolo Paolo che riprendo dalla lettera ai Tessalonicesi, scelta per ispirare il nostro cammino: «*Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi che credete. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea*» (1Ts 2,14a).

Con questa speranza, vi benedico!

Padova, 13 giugno 2011

✠ **Antonio, Vescovo**

Presentazione

Essere comunità per iniziare alla vita cristiana

Gli *Orientamenti pastorali 2011-2012* proseguono il cammino sul tema dell'*Iniziazione cristiana*.

Dopo aver approfondito che spetta a tutta la comunità la responsabilità e missione di generare alla fede, siamo chiamati quest'anno a comprendere gli aspetti portanti dell'*Iniziazione cristiana* e a scegliere insieme come attuarla nella nostra Diocesi, a partire dai ragazzi.

Quest'anno vivremo anche il II Convegno delle Chiese del Triveneto ad Aquileia. Un evento che non si aggiunge a quanto stiamo vivendo in Diocesi, ma altresì ci offre l'occasione per condividerlo e moltiplicarlo insieme alle Chiese sorelle del NordEst.

Ci aiuta ad iniziare questa nuova tappa del nostro cammino diocesano e triveneto il dono della visita del Papa nelle nostre terre, dal quale viene l'invito a riandare al talento della nostra fede: l'incontro e l'annuncio del Risorto. Da qui la centralità della relazione con Gesù Cristo, radice feconda della vita personale e comunitaria.

Le modalità con cui si è svolta la visita del Papa hanno portato a valorizzare la comunità cristiana. L'aver riunito ad Aquileia i Consigli pastorali diocesani ha simboleggiato pienamente che lì erano convenute tutte le comunità delle nostre terre. Il Papa con il suo gesto ha ribadito la dignità alta degli organismi di comunione nella comunità ecclesiale, a partire dal Consiglio pastorale parrocchiale.

Più volte è tornato il tema dell'*Iniziazione cristiana*, sottolineando come questa dinamica generativa della comunità debba essere curata e rivisitata perché sia all'altezza delle sfide e delle domande che impone il contesto odierno di un mondo in continuo cambiamento.

Dall'altra è venuta la sollecitudine alle comunità e realtà ecclesiali perché nasca una nuova generazione di laici pronti ad assumere un ruolo attivo nella vita sociale e politica del nostro Paese. Una comunità, però, saprà generare cittadini responsabili e competenti solo se prima avrà fatto di tale responsabilità una parte ineludibile della sua esperienza e proposta ecclesiale.

Ci accompagni in quest'anno pastorale l'adozione di uno stile "mite": pronto a non sottacere nessuna questione, ma senza drammatizzare; capace di riconoscere il bene che c'è e sempre aperto al dialogo. Lo stile di chi confida nell'intrinseca bellezza e fascino del Vangelo. Lo stile di una comunità chiamata ad iniziare alla vita di fede.

Il presente sussidio degli *Orientamenti pastorali 2011-2012* è così composto:

- la **parte introduttiva** con alcuni apporti di inquadramento degli *Orientamenti pastorali*: la parola del Vescovo, la presentazione da parte della Presidenza del Consiglio pastorale diocesano, la

Parola di Dio che ci accompagnerà lungo questo anno 2011-2012 e la presentazione dell'immagine;

- la **I parte** con gli aspetti fondamentali per comprendere il tema e la proposta degli *Orientamenti pastorali*: "il cammino continua...", obiettivo, struttura dell'anno pastorale (due fasi), il Consiglio pastorale parrocchiale, la priorità pastorale del vicariato, il modello ispirato al "catecumenato", alcune prospettive;
- la **II parte** con alcuni approfondimenti: di don Giorgio Bezze, di don Carlo Broccardo, di don Gianandrea Di Donna;
- la **III parte** con la "testimonianza" che la nostra Diocesi porta al II Convegno ecclesiale del NordEst ad Aquileia;
- l'**appendice** con il calendario diocesano.

Anche quest'anno il lavoro più consistente e più creativo spetta alle comunità cristiane, sia a livello di parrocchia e di unità pastorale sia di vicariato. Gli Uffici diocesani sono impegnati a offrire mediazione e sostegno alle parrocchie e ai vicariati, come anche ad accogliere da essi segnalazioni e proposte ulteriori.

Buon anno pastorale!

La Presidenza del Consiglio pastorale diocesano

La Parola di Dio

1Tessalonicesi 2,1-14

¹Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. ²Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. ³E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ⁴ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. ⁵Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. ⁶E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, ⁷pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo.

Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. ⁸Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

⁹Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. ¹⁰Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile.

¹¹Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, ¹²vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

¹³Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. ¹⁴Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei.

**Affezionati a voi,
avremmo desiderato trasmettervi
non solo il Vangelo di Dio,
ma la nostra stessa vita**

1Ts 2,8

(Cfr. il commento: *Ispirati dalla Parola*, pp. 37-43).

Commento all'immagine

Anche quest'anno un'immagine fa da sfondo e accompagna il cammino presentato dagli *Orientamenti pastorali*. Vuole attualizzare e rendere vivo il versetto della lettera di Paolo ai Tessalonicesi scelto come "parola ispiratrice":

«Afferzionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita» (1Ts 2,8).

Adulti di varie età - papà, mamma, nonni, figli, educatori, catechisti - con un'adolescente e una ragazza formano un gruppo che rimanda alla comunità che si concretizza nelle nostre parrocchie. È una comunità che, nello stringersi attorno alla ragazza e nel gesto di una mamma che consegna il Vangelo, esprime tutto il suo affettuoso coinvolgimento e manifesta capacità di condivisione profonda.

Nel gesto della consegna c'è il compito di ogni cristiano adulto chiamato a trasmettere gli insegnamenti di Gesù alle nuove generazioni. La consegna della Parola non avviene in modo freddo, staccato. Attorno alla ragazza gli adulti e i giovani mostrano un atteggiamento di partecipazione. I loro sguardi, la loro posizione, il braccio attorno alla spalla della ragazza esprimono vicinanza e affetto e la disponibilità a camminare insieme.

Così il gesto della consegna del Vangelo diventa simbolo di una consegna più grande: ai più giovani vengono trasmesse non solo le conoscenze, ma la stessa vita della comunità; una vita cristiana fondata sulla parola ascoltata e narrata, celebrata attraverso i sacramenti e testimoniata dalla carità.

Alla base di questa scena semplice ma significativa si trova l'immagine della basilica patriarcale e del battistero di Aquileia che ci ricordano come ogni comunità cristiana della nostra Diocesi sia il proseguimento di una lunga storia di fede che ha avuto lì il suo punto di irradiazione nei primi secoli della vita della Chiesa. Proprio per questo si terrà dal 13 al 15 aprile 2012 ad Aquileia il II Convegno delle Chiese del Triveneto.

Gli antichi edifici cristiani sono molto espressivi nel tracciare il cammino dell'*Iniziazione cristiana*. I luoghi dove si compiono i gesti sacramentali della Chiesa indicano l'itinerario della fede e sfociano nel cammino della vita: portico dei catecumeni, battistero, navata della basilica, mensa eucaristica, la piazza antistante come spazio aperto...

PRIMA PARTE

Linee portanti degli *Orientamenti pastorali* 2011-2012

1. Il cammino continua...

L'anno pastorale 2010-2011 è stato caratterizzato da un'espressione che ha fatto da "tema dominante": **LA COMUNITÀ GREMBO CHE GENERA ALLA FEDE**. L'obiettivo verso cui si è cercato di orientare il cammino delle nostre comunità era così tratteggiato: «*Cogliere e approfondire il rapporto strettissimo che intercorre tra queste due realtà della fede: la comunità ecclesiale e l'Iniziazione cristiana*». Si tratta del "cammino che continua" della nostra Chiesa di Padova. Più specificatamente nel quinquennio 2005-2010 la nostra Diocesi è stata impegnata a rinnovare "la formazione nella comunità cristiana". Poi, soprattutto nel biennio 2008-2010, ha cercato di valorizzarne la dimensione pubblica con la conoscenza e l'approfondimento della *Dottrina sociale della Chiesa*.

In questo contesto, a partire dall'indicazione del nostro Vescovo Antonio, è maturata l'esigenza di approfondire le modalità con cui oggi la comunità ecclesiale inizia alla vita cristiana i ragazzi che ancora numerosi frequentano gli ambienti e le iniziative delle nostre parrocchie, coinvolgendoli con le loro famiglie e offrendo agli adulti la possibilità di un cammino di fede.

Abbiamo utilizzato la metafora del "cantiere aperto" per rappresentarci il nuovo impegno, anche se da sempre costituisce la missione fondamentale della Chiesa. Rivedere nella sua globalità la proposta con cui si diventa "cristiani" è un'esigenza sempre più sentita nelle parrocchie per tante ragioni. Ma non si tratta, come più volte il Vescovo Antonio ha richiamato, di un'operazione organizzativa o di aggiustamento di alcune strategie pastorali, bensì dell'essere stesso della comunità cristiana e della sua missione. È la comunità cristiana in questione, dunque la sua vitalità, il suo essere significativa oggi e la proponibilità di ciò che le sta a cuore: la comunicazione del Vangelo. Per questo si è ricorso all'immagine, tra l'altro molto antica, del "grembo". Sempre più oggi la trasmissione della fede sta diventando un'opera generativa. La comunità cristiana si fa "grembo" che accoglie il dono di Dio, lo comunica e lo accompagna nella sua crescita. In quel grembo nascono e si formano nuovi cristiani. Di conseguenza mentre genera nuovi figli la comunità è generata. Compiendo l'*Iniziazione cristiana* essa si rigenera e si rinnova.

Ecco perché il frutto che possiamo raccogliere dall'anno pastorale 2010-2011 appena concluso è il "cammino che continua" e che ci ha

portati a concentrare l'azione pastorale, dunque tutto il vissuto delle parrocchie, su queste due realtà inscindibili: 1. *la comunità* 2. *l'Iniziazione cristiana*.

Si potrebbe, esemplificando, esprimere in forma di slogan il percorso ulteriore che siamo chiamati a compiere lungo l'anno pastorale 2011-2012:

Essere comunità per iniziare alla vita cristiana.

È importante riconoscere in questa particolare formulazione del tema alcuni aspetti sui quali da tempo ci si sta confrontando e che stanno caratterizzando le scelte che stiamo operando:

- **Tutta la comunità** - e non solo alcuni particolari operatori pastorali - ha la "missione" di iniziare alla vita cristiana coloro che chiedono di diventare cristiani (ragazzi, adulti...). L'*Iniziazione cristiana* non sta ai margini della vita della parrocchia e dell'unità pastorale e neppure relegata a certi ambiti e affidata ad alcuni educatori. Essa non è una delle tante attività della parrocchia, ma è l'azione che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa, la sua identità, il "cuore pulsante" della sua vita.
- Oggi non si può più dare per scontato che ciò avvenga "per tradizione", sempre più si diventa cristiani "per scelta" e **la comunità cristiana è chiamata a "generare" alla fede e ad accompagnarne la crescita**. Su questo fronte occorre un attento discernimento per considerare l'ambiente vitale e la situazione esistenziale delle persone che si aprono alla vita cristiana. Attenzione alla persona e al suo contesto di vita sono condizioni indispensabili per iniziare un cammino di fede. Questo vale per i ragazzi e per le loro famiglie; vale per gli adulti che chiedono di diventare cristiani o di ricominciare l'esperienza ecclesiale.
- Una comunità cristiana genera attraverso il dono che essa stessa riceve e la costituisce: la **Parola**, i **Sacramenti**, la **Carità**. Queste tre fonti generative della Chiesa diventano anche il suo compito: la comunità cristiana annuncia la Parola, vive la Carità, celebra i Sacramenti. In questo modo essa compie l'*Iniziazione cristiana* dei suoi figli: **«la comunità è grengo che genera alla fede»**. Nell'anno pastorale 2010-2011, in particolare nel tempo della Quaresima, si è "pedagogicamente" evidenziato il dono della Parola e il dono della Carità per aiutare la comunità cristiana a riscoprirle come *«fonti generative della vita ecclesiale»*. Per valorizzare la Parola, lo scorso anno, si erano proposti i centri di ascolto per ragazzi sui Vangeli delle domeniche della Quaresima, mentre in riferimento alla Carità si è curata la colletta nella presentazione del pane e del vino durante la celebrazione dell'Eucaristia domenicale: un piccolo segno per ricordare che la comunità può generare alla fede nel dono accolto della Carità e nell'impegno a viverla.

Ricomporre in unità dinamica Parola, Sacramenti e Carità, evitando derive e parzialità, è decisivo nell'impostare oggi nelle nostre parrocchie l'*Iniziazione cristiana*: essa non è

solo celebrazione dei sacramenti, come anche non può ridursi ad essere solo un insegnamento catechistico. La Carità è costituiva della fede - come la Parola e i Sacramenti - e la vita cristiana accolta innanzitutto come dono, si costruisce annunciando, celebrando e testimoniando.

2. Obiettivo

Nel 2010-2011 si è puntato a "ricuperare" l'*Iniziazione cristiana* come dono/compito/cammino affidato a tutta la comunità, non delegabile ad alcuni operatori pastorali e neppure riducibile a un particolare metodo o proposta di itinerario.

Lungo l'anno pastorale 2011-2012 è prioritario approfondire che cosa si intenda per *Iniziazione cristiana*. La domanda a cui rispondere è: cos'è l'*Iniziazione cristiana*?

Questa attenzione che si trasforma in "occasione/esperienza formativa" a cui tutti sono invitati - dai Consigli pastorali parrocchiali ai catechisti ed educatori, dagli operatori pastorali alla comunità che si ritrova nei diversi appuntamenti di liturgia, di annuncio-catechesi, di testimonianza-carità - ha due finalità "strategiche":

- aiutare i Consigli pastorali, i presbiteri, gli operatori pastorali (tutti, non solo i catechisti/e...) e poi anche la comunità cristiana a "**comprendere**" **gli aspetti portanti dell'*Iniziazione cristiana***;
- **offrire gli strumenti indispensabili a comprendere l'impianto di *Iniziazione cristiana*** che sarà proposto in Diocesi: si prevede di formulare tale proposta nell'***Incontro congiunto*** del **4 febbraio 2012**, così che poi sia oggetto di conoscenza e approfondimento nei vicariati.

L'obiettivo, dunque, è conoscere e approfondire cosa intendiamo per *Iniziazione cristiana*. Ciò permetterà di poter precisare i passaggi e le modalità con cui attuarla nella nostra Diocesi a partire dai ragazzi senza escludere gli adulti.

3. Struttura dell'anno pastorale: le due fasi

Da alcuni anni - precisamente dall'anno pastorale 2006-2007 - l'**Incontro congiunto** è l'appuntamento più importante per la progettazione pastorale diocesana. Si ritrovano tutti gli organismi diocesani di comunione per orientare il cammino della nostra Chiesa di Padova. Il fatto che si tenga a metà dell'anno pastorale fa sì che si possa suddividere l'anno in due periodi. Così è stato durante l'anno pastorale 2010-2011.

Questa struttura in due fasi viene riproposta nell'anno pastorale 2011-2012.

Prima fase - fino all'**Incontro congiunto** (4 febbraio 2012)

- Riguarda soprattutto il Coordinamento pastorale vicariale, i Consigli pastorali parrocchiali, i presbiteri, tutti gli operatori pastorali che fanno formazione.
- È una fase per approfondire l'*Iniziazione cristiana*, la sua specificità, gli aspetti portanti, le sue ricadute esistenziali: non teoricamente, ma con la metodologia dell'"imparare facendo".
- Prevede dei momenti forti:

- l'**Incontro vicariale residenziale** (da settembre ai primi di novembre 2011)
- l'**Assemblea diocesana: sabato 19 novembre 2011**
- in ogni parrocchia o unità pastorale **l'Incontro del Consiglio pastorale con tutti gli operatori pastorali che fanno formazione** (subito dopo l'Assemblea diocesana).

Queste tre opportunità di incontro a livello vicariale (**Incontro vicariale residenziale**), diocesano (**Assemblea diocesana**), parrocchiale (**Incontro del Consiglio pastorale con tutti gli operatori che fanno formazione**) si caratterizzano come **momenti di formazione insieme** sull'**Iniziazione cristiana**. Si attua innanzitutto così l'obiettivo dell'anno pastorale. L'esperienza formativa che ne deriva è basilare per procedere nell'elaborazione di un impianto diocesano di *Iniziazione cristiana*. Si tratta di formazione condivisa tra preti, laici, religiosi e realizzata sul vissuto pastorale delle comunità cristiane.

In vista dei due appuntamenti - quello vicariale e quello parrocchiale (o di unità pastorale) - l'Ufficio di Coordinamento pastorale diocesano, in collaborazione con l'*Istituto San Luca*, provvederà ad offrire il materiale per la progettazione e l'attuazione di essi.

- Per favorire la formazione dei catechisti e degli altri educatori è possibile che le parrocchie o le unità pastorali, in accordo con il vicariato, posticipino l'avvio dei percorsi catechistici.

Tale posticipo dell'inizio del cammino catechistico non esclude tuttavia che sia fatta per tempo la programmazione del calendario e delle attività catechistiche. Tutto ciò è proposto per qualificare la preparazione di quanti - catechisti, educatori... - sono chiamati ad accompagnare i ragazzi e i genitori.

Incontro congiunto

Sabato 4 febbraio 2012

Presentazione della proposta diocesana
di *Iniziazione cristiana* per fanciulli e ragazzi.

Seconda fase - dopo l'*Incontro congiunto*

- In questa seconda fase dell'anno pastorale è importante riuscire a coinvolgere nell'approfondimento dell'*Iniziazione cristiana* tutta la comunità, con le sue molteplici componenti e nella sua vita ordinaria, avendo cura del tempo liturgico di Quaresima e soprattutto del tempo della Pasqua. **Si tratta di valorizzare incontri, iniziative, percorsi ed eventi che già fanno parte della prassi pastorale.** È importante che il Consiglio pastorale parrocchiale offra delle indicazioni per la progettazione pastorale e la programmazione di questa seconda fase. Ci sia l'attenzione a non moltiplicare le proposte di incontro, ma di essenzializzarle e qualificarle a partire dagli *Orientamenti pastorali*.
- Una comunità cristiana vive della Parola, dei Sacramenti, della Carità. La testimonianza di una comunità cristiana si costruisce a partire da questi doni, per cui diventano anche il suo modo di essere, il suo stile di vita. In quest'anno pastorale sono opportune un'attenzione e una cura particolari per poter "intonare" **gli appuntamenti comunitari di preghiera, di formazione, di progettazione, di azione... sugli Orientamenti pastorali.** La dichiarazione di Paolo nei confronti della comunità cristiana di Tessalonica potrebbe efficacemente ispirare tutto il vissuto pastorale delle nostre comunità: ***Affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita*** (1Ts 2,8).

• Nel **tempo della Quaresima** è da riproporre in tutte le parrocchie l'esperienza dei **centri di ascolto per i ragazzi in famiglia.** Questa esperienza non è "il modello" di *Iniziazione cristiana* per fanciulli e ragazzi che si vuole proporre alla Diocesi, ma ne rappresenta alcuni aspetti e dinamiche che mettono in moto diverse componenti della vita della comunità cristiana e che rientreranno in esso.

In particolare è una modalità di incontro che permette di rapportare tra loro più soggetti - figli, genitori, catechisti, animatori, preti, altre componenti della stessa comunità cristiana... - coinvolgendoli nel cammino di fede. È decisivo che questa esperienza venga fatta conoscere alla comunità, la si racconti attraverso i protagonisti, trovando i momenti adeguati anche in prossimità delle celebrazioni liturgiche in parrocchia.

Gli Uffici pastorali diocesani offriranno gli strumenti e i sussidi necessari per attuare queste proposte, in particolare nell'**Assemblea diocesana** di sabato 19 novembre 2011.

• Il **tempo pasquale** è da valorizzare soprattutto in rapporto alla celebrazione dei sacramenti di *Iniziazione cristiana*.

Per cui si propone di:

- ridare centralità alla **Veglia pasquale** anche con la celebrazione dei sacramenti che completano l'*Iniziazione cristiana*: Confermazione ed Eucaristia;
- portare preferibilmente la celebrazione almeno di questi **sacramenti nel tempo pasquale**;
- sciogliere ed essenzializzare le celebrazioni ridondanti dell'**Eucaristia di prima Comunione** (eventualmente a gruppi e in momenti diversi, con più sobrietà, aiutando la comunità a coinvolgersi con il cammino di fede dei ragazzi).

Il tempo della Pasqua è il momento più significativo per contestualizzare liturgicamente la celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana*. Lo è primariamente la Veglia pasquale. È bene che gradualmente la comunità cristiana assuma sempre più questa prassi. (cfr. *Cristo, la Pasqua e i santi segni del Risorto*, pp. 44-46).

- Nella preparazione alla celebrazione dei sacramenti solitamente nelle parrocchie si offrono dei cammini di fede anche per i genitori dei ragazzi.

È bene che il **Consiglio pastorale parrocchiale** - poiché è preposto alla crescita della comunità cristiana - preveda una qualche modalità di **incontro-confronto con i genitori** soprattutto dei ragazzi che si preparano ai sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* per approfondire come oggi sia possibile a livello di adulti e di famiglie ricominciare e/o maturare l'esperienza di fede. Questa proposta può essere molto rilevante per approntare un rapporto nuovo con gli adulti nell'accompagnarli in un cammino di fede a loro adeguato.

- Si tratterà anche di far conoscere - eventualmente con un **incontro vicariale dei Consigli pastorali parrocchiali** - la proposta di *Iniziazione cristiana* che verrà presentata nell'*Incontro congiunto*. Saranno date in questa circostanza le indicazioni per questa presentazione nei vicariati, nelle unità pastorali e nelle parrocchie.

Il Convegno ecclesiale del NordEst - *Aquileia 2*

Aquileia dal 13 al 15 aprile 2012

Partecipano i Consigli pastorali diocesani
delle 15 Chiese del Triveneto.

4. Importanza del Consiglio pastorale parrocchiale

Nello "strumento" *Per una Chiesa che cammina in comunione sinodale* il **Consiglio pastorale parrocchiale è presentato come «primo elemento essenziale per vivere la comunione sinodale»**. È detto inoltre che è suo compito primario «*promuovere, accompagnare e verificare*» tutto ciò che vive e compie la comunità cristiana. Negli *Orientamenti pastorali 2011-2012* si chiede al Consiglio pastorale di esercitare in pieno il proprio mandato.

Nelle due fasi in cui è strutturato l'anno pastorale emerge tale compito/servizio. Al Consiglio pastorale non è chiesto di organizzare qualche evento particolare, ma di progettare e sostenere la vita della comunità cristiana nel suo insieme.

È importante che al Consiglio pastorale sia riconosciuta la sua funzione nel compito fondamentale della comunità parrocchiale: iniziare alla vita cristiana.

In tale prospettiva, nella prima fase dell'anno pastorale, dopo l'*Incontro vicariale residenziale*, spetta proprio al Consiglio pastorale incontrare gli operatori pastorali, in particolare tutti coloro che svolgono un servizio formativo in parrocchia e/o nell'unità pastorale per approfondire la questione dell'*Iniziazione cristiana*.

Come anche è importante, nella seconda fase dell'anno, che sia pensata da ogni Consiglio pastorale la modalità con cui interessare la propria comunità all'*Iniziazione cristiana*.

In particolare è opportuno che sia lo stesso **Consiglio pastorale** - senza delegare ai catechisti - ad **incontrare i genitori dei ragazzi** che celebrano i sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* per confrontarsi con loro sulla domanda oggi negli adulti di riaprire un cammino personale di fede, di accompagnare i loro figli nell'itinerario di *Iniziazione cristiana* e di partecipare alla vita ecclesiale.

5. Il vicariato come “punto di forza”

Se, da una parte, gli *Orientamenti pastorali 2011-2012*, valorizzano in pieno il Consiglio pastorale parrocchiale (o dell'unità pastorale), dall'altra parte presuppongono che la loro attuazione sia possibile nel contesto comunionale del vicariato.

Solo se il vicariato vive la sinodalità e la concretizza in modo sussidiario sarà possibile portare a compimento il “cantiere” dell'*Iniziazione cristiana*.

A riguardo si possono fare delle precisazioni:

- Quello vicariale è il livello in cui si potranno “concretizzare” - con i dovuti criteri di gradualità - le eventuali indicazioni diocesane. Il Vescovo ha parlato del vicariato, nel cammino della nostra Diocesi, come di “valore non-negoziabile”.
- Le parrocchie possono uscire dalla loro “impossibilità” di cambiare, confidando nella sussidiarietà. Il vicariato, dunque, diventa “vitale”. Le unità pastorali a riguardo sono favorite: esse stesse si formano valorizzando il contesto vicariale.
- La dinamica sinodale del vicariato risponde all'esigenza di “unitarietà” in pastorale. Per le famiglie appare più credibile una proposta di cammino di fede dei ragazzi che sia condivisa da più parrocchie ed eventualmente attuata insieme. Le parrocchie necessitano del riferimento vicariale per integrare in forma sussidiaria le loro collaborazioni e, poi, soprattutto per diventare unità pastorale.

6. Modello ispirato al “catecumenato” (cfr. RICA)

Una domanda circola insistente fin da quando si è aperto il “cantiere” dell'*Iniziazione cristiana* nella nostra Diocesi: **dove stiamo andando? per che cosa stiamo lavorando? abbiamo un'ipotesi di lavoro su cui costruire?**

Siamo impegnati a rivedere l'impianto dell'*Iniziazione cristiana*. Ma questo è necessario e possibile, non solo perché il contesto in cui viviamo lo richiede, ma perché già la Chiesa italiana ha compiuto delle scelte testimoniate dagli *Orientamenti pastorali nazionali* del precedente decennio 2001-2010 (**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**) e dal decennio appena iniziato (**Educare alla vita buona del Vangelo**).

Inoltre è illuminante a riguardo la nota pastorale **Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia** (2004).

In precedenza la Conferenza Episcopale Italiana aveva dato orientamenti a riguardo con tre documenti: 1. **Catecumenato degli adulti**; 2. **Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi**; 3. **Itinerari per il risveglio della fede cristiana**.

Rimandiamo a quanto riportato in *Appendice* come «Documenti del Magistero» nel Quaderno 1 degli *Orientamenti pastorali* dello scorso anno 2010-2011 (pp. 53-66), unitamente alle indicazioni dei Vescovi del Triveneto del 2002.

Possiamo molto sinteticamente affermare che in forza di quanto appena richiamato, la Diocesi di Padova prende in considerazione un “modello” di *Iniziazione cristiana* ispirato al “catecumenato”.

Di conseguenza possiamo segnalare alcuni aspetti chiarificatori:

- In questo modello quattro sono le componenti necessarie:

Perché dall'accoglienza dell'annuncio [1. prima evangelizzazione] possa scaturire una vita nuova, la Chiesa offre itinerari d'iniziazione [2. “catecumenato”] a quanti vogliono ricevere dal Padre il dono della sua grazia [3. celebrazione dei sacramenti]. Con l'Iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa. Nell'Iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza [4. “mistagogia”].

[CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7; inoltre cfr.: DIOCESI DI PADOVA, «Seconda parte - documenti del Magistero», in *La comunità gremlino che genera alla fede*, pp. 53-66]

- Anche lo stesso impianto catechistico attivo in Diocesi e corrispondente al progetto catechistico nazionale ha bisogno di essere rivisto in rapporto a questo modello (cfr. CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 44; inoltre: *La catechesi nella nostra Diocesi. Relazione di Giorgio Ronzoni - 18.06.2007*, Quaderni dell'Istituto San Luca 13, pp. 5-18).

- Occorrerà configurare un cammino di *Iniziazione cristiana* su queste "componenti necessarie" e in rapporto all'**età dei ragazzi**.
- È da tenere presente che lo svolgimento di questo impianto ispirato al "catecumenato", ha come soggetto irrinunciabile gli adulti della comunità e in particolare la famiglia, in modo che essi stessi possano essere accompagnati in un cammino personale di fede.

Alcune prospettive

Oltre all'ispirazione si potrebbero anche considerare delle prospettive che si aprono davanti. Le si può considerare alla stregua di "sfide" che vengono a provocare la pastorale e a renderla attenta oggi alle reali domande delle persone, ai loro bisogni, ai loro desideri e alle "loro verità".

Si tratta di linee lungo le quali sviluppare degli approfondimenti e attorno cui confrontarsi. Sono qui espresse in forma di problemi e/o di domande:

- Ripensare all'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e ragazzi fa affiorare il nodo del cammino di fede degli "**adulti**": occorre chiedersi come accompagnare i **genitori**, le **famiglie**, i **padrini/madrine**... gli "**adulti**" della **comunità** nel loro personale cammino di fede. Si tratterà, inoltre, di predisporre a far fronte alle **diverse esigenze e disponibilità dei genitori**, dei padrini/madrine, come anche di tutti gli adulti, valutando le loro attese, disponibilità, domande, bisogni.
- L'accompagnamento dei genitori e famiglie e il coinvolgimento della comunità non può gravare sui catechisti e sugli educatori dei ragazzi. Come ripensare **servizi e ministeri** in parrocchia, nelle unità pastorali, in vicariato?
- L'impegno è inizialmente posto soprattutto sui **fanciulli** e i **ragazzi**, perché questo è stato il "grande investimento" della nostra tradizione diocesana fino ad oggi: come passare da una *Iniziazione* che vede la sua conclusione nella celebrazione dei sacramenti (*Iniziazione "ai sacramenti"*) a una *Iniziazione* che avviene "attraverso i sacramenti" e che continua anche dopo?
- Come trasformare l'intervento catechistico sempre più in una autentica **esperienza di vita cristiana** abbandonando il "modello scolastico"?
- Come ripensare l'**ordine dei tre sacramenti** (unificandone la celebrazione?) secondo l'impianto di *Iniziazione cristiana* che si ispira al catecumenato?
- L'*Iniziazione cristiana* inizia con la celebrazione del Battesimo che, nella nostra Diocesi, nel 90% dei casi, viene richiesto dai genitori per il proprio figlio nel primo anno di vita. Il sacramento del Battesimo è il primo sacramento dell'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi, ma su questo i genitori in genere hanno poca consapevolezza. È da considerare, quindi, quale accompagnamento attuare con i genitori e le famiglie che hanno chiesto e celebrato il **Battesimo dei loro bambini** e, in particolare, come valorizzare e mantenere unitario il cammino di *Iniziazione cristiana* anche nell'**età dei figli da 0 a 6 anni**.
- Sarà importante valutare come si possano integrare in questo ripensamento dell'*Iniziazione cristiana* i **cammini formativi** dell'*Azione cattolica* e dell'associazionismo *scout*.

SECONDA PARTE

Approfondimenti

Iniziazione cristiana: perché cambiare

di don Giorgio Bezze

Gli *Orientamenti pastorali* 2010-2011 "Comunità grempo che genera alla fede" nella seconda parte dell'anno, prevedevano l'avvio del lavoro di ripensamento dell'*Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (ICFR) che la nostra Diocesi è chiamata a svolgere. Nel discorso dell'Assemblea diocesana del 20 novembre scorso, il Vescovo Antonio ribadiva la necessità e l'urgenza di questo compito affermando:

È questa una scelta, un progetto che riveste un'importanza fondamentale, ed ha un carattere di urgenza. È un progetto che richiede di essere accolto, compreso, condiviso e fatto proprio da tutti e da tutte le parrocchie. Per questo vi invito a interiorizzare le ragioni, le motivazioni di fondo che giustificano questa impresa pastorale a cui si accinge a metter mano la nostra Diocesi.

L'esigenza di rifondare l'impianto dell'Iniziazione cristiana di fanciulli e adulti si è fatta sempre più viva e impellente a partire dal Concilio Vaticano II. Le trasformazioni avvenute in questi decenni sul piano culturale, sociale, della mentalità e dei costumi, lo rendono necessario e urgente.¹

Quest'anno con i nuovi *Orientamenti pastorali*, entriamo nel vivo del compito che è stato affidato ad ogni comunità. Il presente scritto ha il semplice scopo di chiarire i motivi che stanno alla base del ripensamento e di fissare alcuni riferimenti necessari perché si arrivi alla stesura di un nuovo modello di ICFR.

È da tenere tuttavia presente che la realizzazione di un nuovo modello di ICFR, prevede che a beneficiarne, non siano solo i ragazzi ma, anche gli adulti della comunità e in particolare i genitori. Infatti l'obiettivo finale di rendere la comunità capace di generare vita cristiana comprende: la formazione degli adulti, l'accompagnamento del loro itinerario di fede personale, che in molti casi si rivela sempre più come un cammino di primo annuncio, di riscoperta o di ricominciamento della vita cristiana.

In definitiva l'ICFR mira in primo luogo a iniziare alla vita cristiana le nuove generazioni, ma pone i genitori, gli adulti al centro e li considera di fatto i primi destinatari della proposta, certamente in modo graduale. L'attenzione passa dai fanciulli agli adulti, e in particolare alla famiglia.

1. Perché un nuovo modello di ICFR?

Il motivo che porta la nostra Diocesi alla elaborazione di un nuovo modello di ICFR non è costituito soltanto dall'obbedienza alle sollecitazioni della Conferenza Episcopale Italiana. Vi è anche la constatazione dell'esito insoddisfacente dell'attuale prassi dell'ICFR. Infatti, se il modello attuale dell'ICFR resiste quanto alla frequenza al catechismo e alla ricezione dei sacramenti, spesso non riesce per quanto riguarda lo scopo fondamentale dell'IC, che è l'introduzione effettiva nella vita cristiana. Nonostante siano investite, per otto anni, ingenti quantità di tempo e di persone, tuttavia questo sovente, non basta a "fare" il cristiano. La Cresima è, come si dice, "la festa del ciao", nel senso che, nella maggioranza dei casi, dopo la Cresima i ragazzi abbandonano progressivamente la vita e la pratica cristiana.

Le cause possono essere molteplici, ma forse la causa principale è costituita dal fatto che l'attuale modello di ICFR non è adatto al nostro tempo. Esso è nato in un contesto di "cristianità" che non è più il nostro. Da un tempo in cui la fede si respirava un po' ovunque (in famiglia, nella società, nella cultura ecc.) si è passati a un tempo in cui la fede cristiana non è più di tutti, non è scontata neppure nelle famiglie che chiedono i sacramenti per i loro figli ed è essenzialmente legata ad una libera scelta personale. È cambiata un'epoca ma non è cambiato il modello di IC, che è rimasto essenzialmente quello tridentino, in cui l'atto catechistico era preceduto, sorretto e completato da quell'*humus* cristiano della famiglia e della società che non c'è più.

La conclusione più logica e coerente è quella espressa autorevolmente, in diversi interventi, dei Vescovi italiani: *«Il sistema di iniziazione tradizionale mostra inesorabilmente la sua insufficienza rispetto al compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, al punto da ridursi spesso a un processo di "conclusione" della vita cristiana»*. Di conseguenza *«non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane»*.² Lo esige la nuova situazione storico-culturale, o meglio, lo esige lo Spirito che guida la Chiesa anche attraverso i cambiamenti della storia.

L'obiezione poi alla proposta di ripensare ad un nuovo modello di ICFR è quella di chi dice: *«Perché cambiare se si è sempre fatto così?»*. La risposta a tale obiezione viene dallo studio della storia della Chiesa da cui emerge chiaramente che, se si è sempre mantenuta la realtà dell'IC, sono però cambiati i modelli e le modalità di attuazione, a secondo dei mutamenti storici. In particolare tre sono i modelli principali che si sono susseguiti nella storia della Chiesa.

a. Modello catecumenale

Rifacendosi ai testi del Nuovo Testamento, che lasciano intendere un triplice momento del divenire cristiani, costituito rispettivamente dalla predicazione, dalla fede/conversione e dal sacramento (cfr. ad es. At 2, 37-42), la Chiesa antica ha sviluppato nei primi 6/7 secoli un modello di IC che va sotto il nome di "modello catecumenale"³ e che può essere sintetizzato nella celebre espressione di Tertulliano: **«Cristiani non si nasce ma si diventa»**.⁴

In questo tempo, caratterizzato da una società e cultura spesso pagane, si diventa cristiani per lo più da adulti, attraverso un itinerario complesso, multiforme, disteso nel tempo, per garantire la serietà della conversione dei candidati (spesso impregnati dal culto degli idoli), formare gli spiriti con la conoscenza delle Scritture e staccare i convertiti dalle loro precedenti abitudini. Il Battesimo non viene dato in modo indiscriminato, ma presuppone l'accettazione esplicita e libera della fede in Cristo.

Il **processo formativo prevede quattro tappe**, i cui passaggi non sono automatici ma prevedeva un severo discernimento: il **pre-catecumenato**, che, attraverso una prima evangelizzazione, serviva a maturare un orientamento iniziale a Cristo; poi seguiva la fase più ampia, quella del **catecumenato**, che ha una durata media di tre anni circa e, grazie ad un tirocinio di formazione cristiana integrale, costituiva la preparazione remota al Battesimo; quindi la fase della preparazione immediata, che si svolgeva nell'ultima Quaresima e culminava con la **celebrazione unitaria dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana** a Pasqua o nel tempo pasquale; infine la **mistagogia** nel tempo pasquale o in quello successivo.⁵

Questo modello, che dà il primato all'annuncio del Vangelo, presuppone: una comprensione del sacramento che include la fede come sua dimensione fondamentale; la convinzione che il vertice della IC è costituito dall'Eucaristia; l'idea che diventare cristiani significhi essere inseriti nel mistero di Cristo e della Chiesa con l'apporto di tutta la comunità cristiana.

b. Modello medioevale

Con i secoli VII-VIII la prassi catecumenale, già in decadenza verso la fine del V secolo, è ormai del tutto scomparsa. Nasce la *societas christiana*, in cui tutti sono cristiani e in cui si dà piena e automatica identificazione tra uomo e cristiano, tra società civile (impero) e società religiosa (Chiesa): in una tale società **«non si può non nascere ed essere cristiani»**. Nascere e diventare cristiano è la stessa cosa.

Di fronte a questa nuova situazione, la pratica pastorale è costretta a trasformarsi profondamente fino a far affiorare un nuovo modello di IC, caratterizzato: dal trapasso dal catecumenato degli adulti al Battesimo dei bambini; dal passaggio dal primato dell'evangelizzazione previa all'accento sulla dimensione rituale-sacramentale, l'unica praticabile con un infante; dal venir meno della partecipazione comunitaria; dallo spostamento della catechesi dopo la celebrazione del Battesimo; dalla progressiva rottura dell'unità dei tre sacramenti dell'IC (la Cresima viene rimandata alla visita pastorale del Vescovo e la prima Comunione, che era immediatamente contigua al Battesimo a completamento dell'IC, viene spostata all'età della discrezione).⁶

c. Modello tridentino

Il modello tridentino (che si impone a partire dal sec. XVI col Concilio di Trento) prosegue sulla falsariga di quello medioevale, anche perché continua il contesto della "società cristiana", ma è maggiormente caratterizzato dalla preoccupazione per la formazione catechistica. Possiamo riassumere questo modello nella formula **«cristiani si nasce ma per esserlo davvero occorre conoscere la fede»**. "Cristiani si nasce", nel senso che lo si diventa fin dalla

nascita, per il Battesimo, ma per esserlo veramente bisogna "conoscere la fede"; ci vuole cioè l'istruzione religiosa onde conoscere ciò che si è e così poterlo vivere in pienezza e difendersi dagli errori (soprattutto dei protestanti). In tutte le parrocchie nasce così la *scuola di catechismo*, una vera e propria scuola della dottrina cristiana, con una classe, un maestro, un libro, un metodo.

Nonostante dopo il Concilio di Trento si cerchi di diffondere anche la pratica della catechesi degli adulti, l'attenzione era centrata soprattutto sui bambini e il loro catechismo era decisamente orientato alla celebrazione dei sacramenti della prima Confessione, della prima Comunione e della Cresima.

Si tratta di un modello di IC e di catechesi adatto ad una società cristiana, nella quale non c'è la preoccupazione di far nascere la fede, perché il contesto familiare e sociale formava le persone alla fede per osmosi. Alla scuola di catechismo si imparava e si memorizzava la dottrina, ma la fede si trasmetteva a casa e nella bottega del sarto e del falegname, dove i bambini andavano ad imparare il mestiere.

Ci vuole poco a capire che la nostra società e la nostra cultura non sono più quelle dell'epoca tridentina, eppure il nostro modello di IC è rimasto per molti aspetti quello nato dal Concilio di Trento. Si impone perciò una revisione coraggiosa, che, come hanno fatto le epoche ecclesiali precedenti, individui un modello di IC che sia più adatto a questo nostro tempo di primo annuncio in cui la fede non può più essere data per presupposta. I Vescovi d'Europa nel marzo scorso riuniti in assemblea in Vaticano così si esprimevano: «*Il nostro è un tempo di nuova evangelizzazione anche per l'occidente, dove molti che hanno ricevuto il battesimo vivono completamente al di fuori della vita cristiana e sempre più persone conservano sì qualche legame con la fede ma ne conoscono poco e male i fondamentali. Spesso la presentazione che si ha della fede cristiana risulta distorta dalla caricatura e dai luoghi comuni che la cultura diffonde, in un atteggiamento di indifferente distacco, se non di aperta contestazione*».7 In questa epoca bisogna recuperare l'antico "modello catecumenale", che dava il primato assoluto all'evangelizzazione e alla fede. È l'evangelizzazione, infatti - già scriveva *Il rinnovamento della catechesi* - che «è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti» (n. 25). 8

2. Non bastano i sacramenti?

In un tempo in cui la fede veniva interiorizzata per "impregnazione", per una specie di "catecumenato sociale", l'*Iniziazione cristiana* tendeva ad identificarsi semplicemente con il cammino di preparazione o introduzione ai sacramenti. Ora è venuto meno quel "catecumenato sociale" e con esso l'ambiente cristiano generante la fede, ma continua quella mentalità che identifica l'IC con la semplice ricezione dei sacramenti. È questa la mentalità che persiste in alcuni preti, in parecchi catechisti e soprattutto nella quasi totalità delle famiglie, che portano i loro ragazzi a catechismo essenzialmente in vista della ricezione dei sacramenti, senza preoccuparsi, spesso, del loro cammino di fede e della loro vita cristiana.9

Certamente i sacramenti dell'*Iniziazione* sono determinanti ed essenziali per diventare cristiani. Infatti un cristiano non è tale

finché non viene fatto cristiano "dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo", cioè reso partecipe del mistero stesso di Cristo, in forza dell'azione che lo Spirito Santo compie attraverso l'atto sacramentale. Il catecumenato non produce l'*Iniziazione*, l'introduzione nel mistero di Cristo e della Chiesa; solo predispone e crea le condizioni necessarie. In definitiva è Dio che "inizia", che introduce l'uomo nel rapporto con Cristo e con il suo corpo ecclesiale. Il fatto che l'IC abbia il suo momento culminante nella ricezione dei sacramenti testimonia che non si tratta solo di un cammino dell'uomo e della Chiesa, ma che, attraverso i sacramenti, è Dio stesso a introdurci nel mistero di Cristo e della Chiesa. Tuttavia il sacramento al di fuori di un contesto di fede non ha alcun senso. Infatti, pur essendo vero che la grazia sacramentale, infusa in noi dallo Spirito Santo, genera e alimenta la vita di fede, speranza e carità, va ribadito che i sacramenti sono pur sempre e in primo luogo "i sacramenti della fede", che presuppongono la grazia della fede come condizione indispensabile per la loro efficacia salvifica.¹⁰ Non si può separare il dono gratuito di Dio dall'accoglienza della fede, dalla libera adesione del credente. In questa prospettiva si comprende il lamento del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi* al n. 666: «Nel nostro paese quasi tutte le famiglie chiedono i sacramenti dell'IC per i loro figli; ma molte volte li vivono come riti di passaggio, in cui prende corpo un vago senso del sacro, e non come riti specificamente cristiani. La grandezza di queste celebrazioni sta invece nel fatto che uniscono vitalmente gli uomini a Cristo e li assimilano a Lui nell'essere e nell'agire, introducendoli nella comunione trinitaria e in quella ecclesiale. Particolarmente necessario si rivela dunque un itinerario di fede, che preceda, accompagni e segua la celebrazione dei tre sacramenti».¹¹

3. Ricuperare l'ispirazione catecumenale dell'IC

Si tratta allora di ricuperare l'antica concezione dell'IC, tipica del modello catecumenale, che collegava intimamente il sacramento alla fede e alla vita e dava la priorità alla evangelizzazione in vista della fede e della conversione. Dalla Parola, al Sacramento, attraverso la Carità per giungere alla vita nuova: era questa la dinamica profonda del modello catecumenale.

Per questo motivo, da quando la Conferenza Episcopale Italiana nel 1978 stampò la versione italiana del *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti*, (RICA) si è andata progressivamente maturando nei Vescovi italiani la convinzione che «il catecumenato degli adulti costituisce il modello di ogni processo di Iniziazione cristiana». Per cui «anche la prassi tradizionale dell'iniziazione per coloro che hanno ricevuto il Battesimo da bambini va ripensata e rinnovata alla luce del modello catecumenale».¹²

Così anche nei recenti *Lineamenta* per il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre 2012, rilanciano tale modello.¹³ Pertanto, coerentemente con questa indicazione, anche la nostra Diocesi di Padova, e alla luce della Nota pastorale del Consiglio Episcopale Permanente della CEI sull'*Iniziazione cristiana* dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni (maggio 1999) e delle indicazioni del documento "*Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*", nel momento dell'elaborazione di un nuovo impianto di ICFR, dovrà tener conto di queste indicazioni.

Si dovrà pertanto ricuperare e applicare all'ICFR alcuni elementi tipici dell'antico catecumenato. In particolare si tratta di

attivare un cammino di ICFR che non dia per scontata e presupposta la fede, ma si preoccupi di generarla; che sviluppi un'educazione globale alla vita cristiana, senza limitarsi al momento dottrinale o sacramentale; che sia un cammino fortemente integrato tra parola, rito e vita, scandito da tappe progressive e segnato da diversi passaggi e verifiche; che abbia un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale coinvolgendo gli adulti della comunità e in particolare le famiglie.

In conclusione: l'intento di pensare un nuovo modello di ICFR è di creare dei credenti cristiani adulti, e non semplicemente dei "battezzati" o "cresimati".

1 A. Mattiazzo, *Discorso all'Assemblea diocesana d'inizio anno pastorale*, Padova, 20 novembre 2010.

2 F. Lambiasi, *Introduzione al seminario su "La prassi ordinaria di Iniziazione cristiana: nodi problematici e ricerche di nuove vie"*, in «Quaderni della Segreteria Generale CEI» 6 (2002), n. 13, p. 5.

3 G. Cavalletto, *Le radici e l'ispirazione della "restaurazione" del catecumenato*, in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, 2 (2006), p. 9.

4 Tertulliano, *Apologeticum*, XVIII, 4, CCL 1, 118.

5 *Direttorio Generale della Catechesi*, nn.88-89, 1997.

6 Decreto, "Quam singolari", Pio X, Città del Vaticano, 1910.

7 *Lineamenta per il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano, 4 marzo 2011.

8 *Rinnovamento della catechesi*, n. 25, CEI, Roma 1970.

9 «Introduzione. Riposte ai perché», in *Nuovo modello di ICFR Diocesi di Brescia*, Brescia, 2009.

10 Idem.

11 *La verità vi farà liberi*, *Catechismo degli adulti*, n.666, CEI, Roma, 1995.

12 *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, CEI, n. 41 Roma 1997.

13 *Lineamenta per il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano, 4 marzo 2011.

Ispirati dalla Parola: *1 Tessalonesi 2,1-14*

di don Carlo Broccardo

Per inquadrare la prima lettera ai Tessalonesi

Siamo agli inizi degli anni 50 d.C. quando Paolo, durante il suo secondo viaggio missionario, passa per la città di Tessalonica. Non è un luogo qualunque, nel quadro geo-politico del tempo: si trova sull'allora famosa *via Egnatia*, che collegava il mare Adriatico con l'Egeo attraversando la Macedonia; basta prendere una cartina geografica per rendersi conto della posizione strategica di questa via, che era tra le più frequentate dell'impero. Di conseguenza, si capisce anche l'importanza di Tessalonica, la prima grande città che si incontrava venendo dall'Italia (cioè da Roma). Paolo aveva questo stile: non andava ad annunciare il Vangelo nei piccoli villaggi, ma nelle grandi città commerciali del tempo (dopo Tessalonica, sarà il turno di Corinto ed Efeso; e alla fine Roma), in modo che la notizia di Gesù risorto potesse circolare il più rapidamente possibile.

Il cap. 17 del libro degli *Atti* ci dice che, purtroppo, la permanenza a Tessalonica è stata molto breve. Per tre settimane Paolo ha libero accesso alla sinagoga, dove si reca di sabato ad annunciare che Gesù è il Messia atteso da Israele; il risultato è buono: molti della comunità ebraica e perfino alcuni pagani simpatizzanti accolgono il Vangelo. Sono loro, qualche decina di persone, che formano la comunità dei Tessalonesi. Dopo meno di un mese, però, coloro che sono contrari alla fede in Gesù mettono in piedi una sollevazione di popolo contro Paolo, costringendolo a lasciare la città.

Uno sguardo alla geografia storica del tempo ci ha permesso di capire perché Paolo ha scelto di fermarsi a Tessalonica; il racconto degli *Atti* ci ha chiarito perché poi ha lasciato la città così presto. Rimane ancora una domanda, che ci avvicina maggiormente al testo che leggiamo noi: perché Paolo ha scritto una lettera ai Tessalonesi? La risposta si trova nella lettera stessa ed è duplice.

Un primo motivo: Paolo scrive per completare la formazione dei Tessalonesi, che era stata interrotta prematuramente. Costretto a lasciare in fretta la comunità appena nata, quando arriva ad Atene manda Silvano e Timoteo perché raccolgano notizie da Tessalonica; di ritorno, questi gli presentano alcuni dubbi di tipo teologico o difficoltà di altro genere che l'ancora giovane comunità non sa risolvere da sola. Per questo Paolo scrive: non potendo essere presente di persona, manda i suoi suggerimenti via lettera; ne sono pieni i capitoli 4 e 5 di *1Ts*, che affrontano questioni varie: la santificazione del corpo, l'amore fraterno, il destino dei morti, i tempi e i momenti della fine, ecc.

Questo è il primo motivo per cui Paolo ha scritto la lettera, quello più ufficiale; l'altro motivo, più strettamente personale, ci è suggerito dai primi tre capitoli della lettera. Scorrendoli, vi troviamo un'alternanza continua: prima Paolo ringrazia Dio per qualche aspetto bello della comunità, poi racconta qualcosa del tempo che vi ha trascorso; poi di nuovo ringrazia e quindi di nuovo racconta; il capitolo terzo finisce con un ultimo ringraziamento. Il breve tempo trascorso a Tessalonica è stato molto intenso, Paolo ha

investito tutto se stesso in quella comunità e con gioia vede come il suo lavoro sta portando frutto. Scrive una lettera non solo per completare la formazione, ma anche per ringraziare Dio di questa comunità così bella; scrive perché, nell'annunciare il Vangelo, non è stato un funzionario: si è proprio affezionato a loro.

Per entrare nel testo di 1Ts 2,1-14

Ci siamo così avvicinati al brano che vogliamo approfondire. Si trova all'inizio del capitolo secondo, quando Paolo - dopo aver ringraziato Dio perché i cristiani di Tessalonica hanno fatto fruttare la semente che egli, Paolo, aveva seminato mentre era con loro - si ferma a raccontare. Non dice nulla di nuovo, ma semplicemente ricorda l'esperienza vissuta insieme (infatti, si può notare come in questi pochi versetti Paolo dica molte volte «voi sapete», «voi ricordate»; cf. vv. 1.2.5.9.11). Più precisamente, che cos'è che Paolo richiama alla memoria, delle settimane che ha passato a Tessalonica? Il ricordo si articola in quattro quadri, quattro flash, ciascuno introdotto dalla congiunzione «infatti» e quindi tutti collegati tra di loro, come vedremo alla fine; legghiamoli anzitutto uno ad uno.

Primo quadro (vv. 1-2): per annunciare il Vangelo

Il primo quadro (vv. 1-2) è ancora molto generale. Paolo ricorda di quando è giunto a Tessalonica: non è stata una visita inutile, non è stata la tappa di una crociera; voi ben sapete che sono venuto da voi con uno scopo: annunciare il Vangelo. Come lo stesso Paolo scriverà ai Corinti, questa è la sua vocazione: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1Cor 9,16). Ma in questo caso non era scontato: la tappa precedente, a Filippi, era finita male (cf. At 16); scarcerati, Paolo e i suoi erano stati costretti a lasciare la città «dopo aver sofferto e subito oltraggi».

Quest'ultima espressione è un anticipo di quello che sarà lo stile dei prossimi versetti, in cui spesso Paolo non si accontenta di dire una cosa, ma la ribadisce utilizzando due o più sinonimi (cioè parole molto simili, con differenze talora impercettibili, a livello di sfumature). In questo caso, usando due parole quasi identiche ("soffrire" e "subire oltraggi"), Paolo vuol dare più peso ancora all'affermazione: a Filippi abbiamo subito ogni sorta di maltrattamenti. Eppure questo non ha fiaccato il nostro coraggio: giunti a Tessalonica abbiamo annunciato con franchezza il Vangelo, anche qui non senza difficoltà.

Questo dunque il primo quadro: voi vi ricordate molto bene di come io e i miei collaboratori non siamo venuti tra voi per nulla, ma - grazie al coraggio che abbiamo attinto in Dio - vi abbiamo annunciato il Vangelo, pur in mezzo a mille difficoltà.

Secondo quadro (vv. 3-4): secondo il progetto di Dio

Il secondo quadro (vv. 3-4), dal punto di vista della retorica, ha ancora lo stesso schema del precedente: *non - ma* (in termini tecnici si direbbe che è uno schema antitetico, che procede per antitesi, per contrapposizioni; anche noi ci esprimiamo così, quando vogliamo dare particolare risalto a qualcosa). C'erano molti sedicenti filosofi, medici o santoni che giravano di città in villaggio, ai

tempi di Paolo; imbrogliavano la gente, dispensando consigli in cambio di denaro. Paolo non è uno di loro, e ci tiene a ricordarlo: quando siamo venuti da voi ad annunciarvi il Vangelo non l'abbiamo fatto assolutamente con scopo di frode.

Notiamo la preposizione «da», ripetuta tre volte: «il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno»; ai vv. 1-2 Paolo aveva detto che lo scopo della sua presenza a Tessalonica era stato l'annuncio del Vangelo, ora ricorda ciò che sta alla base dell'annuncio, il motivo che lo aveva spinto ad essere apostolo di Gesù tra i Tessalonicesi: assolutamente non la volontà di ingannare, ma solo ed esclusivamente l'intenzione di compiere la volontà di Dio. C'è Dio - e non il denaro - all'origine dell'apostolato di Paolo; il v. 4 lo ripete per ben due volte: se Paolo è un apostolo è perché Dio, quel Dio che prova i cuori, lo ha trovato degno di affidargli il suo Vangelo.

In greco c'è lo stesso verbo, tradotto in italiano con «trovare degno» e «provare»: nel greco classico indica l'azione di provare l'autenticità di una moneta, oppure di mettere alla prova l'autenticità di una persona; nell'Antico Testamento è Dio che scruta i cuori e le reni (cf. *Ger* 11,20; *Sal* 139,1), che cioè conosce nell'intimo. Paolo non ci dice concretamente come Dio ha provato i loro cuori; ma ribadisce l'idea: non è per iniziativa personale che lui e i suoi collaboratori si sono messi ad annunciare il Vangelo; e non lo fanno con superficialità: nemmeno Dio l'ha fatto con leggerezza, anzi li ha prima provati per vedere se erano in grado di essere apostoli.

Il secondo quadro è stato un po' più complesso del primo, ma non confuso; anzi, le varie ripetizioni ribadiscono il concetto fondamentale: non abbiamo annunciato il Vangelo per ingannarvi, ma solo per piacere a Dio - per fare la sua volontà.

Terzo quadro (vv. 5-8): come una madre che nutre i suoi figli

Siamo giunti così al terzo quadro (vv. 5-8), che precisa ancora meglio le caratteristiche dell'azione di Paolo e dei suoi collaboratori a Tessalonica. Ritorna ancora lo schema antitetico: non ci siamo presentati con parole di adulazione né con intenzioni di cupidigia né per avere gloria da voi né facendo valere la nostra autorità di apostoli, ma siamo stati mossi solo da affetto sincero verso di voi.

È qui che Paolo usa una delle immagini più famose delle sue lettere: «siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre che ha cura dei propri figli». In realtà le immagini sottostanti sono due. La prima è data dall'aggettivo tradotto con "amorevoli"; è molto raro, in tutta la Bibbia ritorna solo qui e in *2Tm* 2,24; nel greco classico è usato per persone che hanno autorità (re o governatori; talvolta anche per gli dei) ma non la esercitano con la forza, quanto piuttosto tenendo conto dei bisogni e della sensibilità di coloro che sono loro affidati. Questa prima immagine richiama ancora il discorso dell'autorità, già accennato poco prima (v. 7): Paolo non ha fatto valere il suo "potere" di apostolo.

La seconda immagine precisa la prima in una direzione più intima, familiare: non solo Paolo è stato come un governante illuminato; di più: è stato come una madre. In questo contesto, il riferimento non è alla madre che dà la vita (così sarà invece in *1Cor* 4,15: «sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo»), ma alla madre che nutre e si prende cura dei suoi figli. Il sostantivo tradotto con "madre" alla lettera significa "colei che nutre"; il

verbo tradotto con "avere cura", poi, è un verbo molto fisico: letteralmente significa "tenere caldo", "covare".

L'immagine della madre che allatta il suo bambino, tenendolo stretto a sé, viene poi ampliata al v. 8: «affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari». "Affezionati" è un vocabolo rarissimo, che ritorna solo qui in tutto il Nuovo Testamento; fa riferimento ad un desiderio molto forte: eravamo legati a voi da un amore viscerale. Nella stessa direzione va il verbo «trasmettere», che potremmo tradurre alla lettera con «condividere»; quando annuncia il Vangelo, Paolo non è il burocrate che ha una notizia da comunicare, ma la madre che nutre il suo bambino, trasmettendo così la sua stessa vita.

Un ultimo tocco in quell'aggettivo "cari"; nei vangeli sinottici (*Mt, Mc, Lc*) è esclusivo dell'amore che c'è tra Dio e Gesù; Gesù è il figlio "caro", "amato" dal Padre. Dice ancora un legame profondo, assolutamente non superficiale.

Questo terzo quadro è stato ancora più impegnativo del secondo! Ma, di nuovo, il messaggio non era complicato: Paolo ricorda come il suo annuncio del Vangelo a Tessalonica sia stato non solo in sintonia con la volontà di Dio, ma anche mosso da affetto autentico nei confronti dei Tessalonicesi. Il messaggio si può riassumere in poche righe; ma non dimentichiamo lo stile: Paolo è esuberante, non si accontenta di poche parole comuni per dire quanto è grande l'affetto che prova per la sua comunità; usa un'immagine, poi un'altra e un'altra ancora, va alla ricerca dei vocaboli giusti e anche un po' ricercati, si sforza di toccare le corde più profonde. E così lascia anche a noi versetti che non si possono dimenticare.

Quarto quadro (vv. 9-12): come un padre che educa i suoi figli

In quest'ultimo quadro, Paolo lascia lo schema antitetico (*non - ma*) e preferisce invece procedere per accumulo: «voi ricordate» (v. 9), «voi siete testimoni» (v. 10), «voi sapete» (vv. 11-12). Dopo aver chiamato in causa l'amore viscerale di una madre per i suoi figli, ora fa riferimento all'amore molto concreto di un padre. Ma procediamo con ordine.

Il v. 9 parla di «duro lavoro e fatica»; Paolo dice di aver lavorato giorno e notte per non essere di peso ad alcuno. Come testimonia anche la prima lettera ai Corinti (cf. *1Cor 9*), avrebbe potuto - in quanto annunciatore del Vangelo - chiedere alle comunità che contribuissero al suo sostentamento; invece ha quasi sempre preferito non farlo. Piuttosto, lavorava anche di notte.

Il v. 10 sottolinea un aspetto più interiore, e infatti chiama come testimone Dio: «il nostro comportamento è stato santo, giusto e irreprensibile». I tre sostantivi sono sinonimi, dicono più o meno la stessa cosa: il comportamento di Paolo e dei suoi collaboratori è stato secondo la legge di Dio.

Il v. 11, infine, richiama l'immagine del padre; come prima per la madre, non viene dato risalto al fatto di "dare la vita", quanto piuttosto al suo ruolo di "educatore". Troviamo ancora tre verbi, che sono di fatto sinonimi: "esortare" (letteralmente: "chiamare a sé"), "incoraggiare", "scongiurare"; sono verbi legati all'ambiente dell'educazione, che però non fanno pensare ad un educatore di professione quanto piuttosto ad un genitore. È molto sottolineato l'aspetto del legame interpersonale.

Alla fine, Paolo richiama quello che già aveva accennato nei primi versetti: come i Tessalonicesi ben sanno, il suo "lavoro" di

annunciatore del Vangelo è stato duro, è stata una fatica; ma non è forse normale che sia così, come per un padre verso i suoi figli?

Per dare uno sguardo d'insieme

Ci rimangono ancora gli ultimi versetti (vv. 13-14), che recuperiamo ricordandoci il contesto in cui il nostro brano è inserito. Dopo i saluti di rito, il capitolo primo della lettera era stato tutto di ringraziamento: Paolo ringrazia Dio perché l'annuncio del Vangelo a Tessalonica ha portato frutti di fede, speranza, carità; motivo di questa riuscita, riconosciuta da tutti, è certamente l'accoglienza pronta dei Tessalonicesi, ma anche il comportamento più che professionale degli apostoli (Paolo e i suoi collaboratori).

Voi ben sapete che siamo venuti da voi con un unico scopo: annunciarvi il Vangelo; e l'abbiamo fatto tra mille difficoltà, sorretti dal coraggio che abbiamo attinto in Dio (vv. 1-2). Non l'abbiamo fatto con secondi fini, ma solo perché Dio stesso - dopo averci messo alla prova - ci ha ritenuti degni (cioè adatti) ad annunciare il suo Vangelo (vv. 3-4). Non l'abbiamo fatto con l'astuzia degli imbroglioni e neppure con la freddezza dei burocrati; ma con l'affetto profondo di una madre che si prende cura dei suoi bambini, nutrendoli e riscaldandoli (vv. 5-8). L'abbiamo fatto con la concretezza di un padre, che sgobba dalla mattina alla sera e magari anche di notte per garantire l'educazione dei suoi figli (vv. 9-12).

«Proprio per questo», continuano i vv. 13-14, «anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio, perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta...». Ecco l'alternanza che caratterizza questa prima parte della lettera: prima Paolo ringrazia Dio perché la comunità ha portato frutti veramente belli; poi ricorda che i risultati sono anche dovuti all'opera degli evangelizzatori (tra cui c'è lui stesso); quindi ritorna a ringraziare Dio perché la comunità ha proprio reagito bene all'annuncio portato da loro.

Dal capitolo quarto fino alla fine, la *1Lettera ai Tessalonicesi* affronterà varie questioni teologiche; ci sono problemi da risolvere, dubbi da chiarire, novità da assimilare ... Ma prima di tutto questo, Paolo ha ritenuto importante spendere più di metà della lettera per sottolineare quello che c'è già: una comunità bella, pur con mille difficoltà; di persone disponibili, che hanno fatto fruttare al massimo i doni ricevuti.

È una comunità che sta crescendo. Grazie alla comunità stessa, che si è dimostrata disponibile all'annuncio; grazie all'attività degli annunciatori, che hanno dato tutto se stessi alla comunità, lasciandosi coinvolgere profondamente; grazie al rapporto di reciprocità con le altre comunità: come in 2,14 si dice che i Tessalonicesi sono stati bravi a seguire l'esempio delle Chiese che sono in Giudea, così in 1,7 Paolo aveva detto che i Tessalonicesi stessi erano diventati modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia.

Cristo, la Pasqua e i santi segni del Risorto

di don Gianandrea Di Donna

L'espressione *mistero pasquale* - felicemente recuperata al Concilio Vaticano II (cfr. la *Sacrosanctum Concilium* 6.47.61.102.104.106, la *Gaudium et Spes* 22.38, la *Christus Dominus* 15, l'*Optatam totius* 8) - appartiene al linguaggio della teologia patristica dei primi secoli (II-IV) e dell'antica liturgia romana¹. È chiaro che con l'espressione "mistero" (greco: *mystèrion*) non si intende far riferimento a qualche oscuro ed imperscrutabile disegno divino; essa - già presente nel linguaggio del Nuovo Testamento² e impostasi successivamente con i Padri alessandrini (specie con Origene) e nella teologia e liturgia arcaiche³ - è piuttosto da intendersi come l'intero svolgersi del disegno salvifico di Dio il quale, dalla creazione alla parusia, dispiega il suo amore misericordioso su tutti gli uomini. Questo mirabile progetto di Dio ha raggiunto il suo massimo svelamento con il *mistero pasquale* della Passione, Morte, Risurrezione ed Ascensione al cielo di Gesù Cristo: il punto d'arrivo cui tendeva tutta la storia della salvezza. Potremmo dire che in Cristo crocifisso e risorto è racchiuso tutto il *mistero* (= sacramento) del Padre, rivelato agli uomini nella vicenda terrena del Figlio suo (*2Tm* 1,9-10; *Tt* 2,11), luce che illumina le tenebre, compimento e pienezza del tempo e di tutte le attese degli uomini.

Questa prospettiva ci fa comprendere come il mistero pasquale, centro e culmine di tutta la storia della salvezza, sia scaturito - come da una fonte zampillante - dal costato di Cristo, nuovo Adamo, affinché la Chiesa, nuova Eva - prefigurata dalla Madre di Dio ai piedi della Croce - fosse da lui generata alla vita nuova. I sacramenti della fede, celebrati nella santa liturgia, hanno pertanto il compito di prolungare questo evento di grazia perché gli uomini di tutti i tempi siano messi a contatto con la Pasqua del Signore e siano rinnovati dalla sua vita divina, purificati da ogni colpa, santificati dal suo Santo Spirito, illuminati dalla sua parola, resi capaci di contemplazione, adorazione, amore gratuito e oblativo, rendimento di grazie.

Per questo legame generativo ed indissolubile della Pasqua del Signore con la celebrazione dei divini misteri, la Chiesa riconosce in essi l'agire eterno ed operante di Cristo risorto nella storia: la proclamazione delle *Sante Scritture* e dei fatti salvifici che esse testimoniano è sempre annunzio della morte e risurrezione di Cristo a cui tutte le Scritture si riferiscono (*Lc* 24,27.44); l'*Eucaristia*, con evidente chiarezza, è celebrazione della Pasqua del Signore nel suo sacrificio redentore, nella sua gloriosa risurrezione e in fervente attesa del suo ritorno; il *Battesimo* è morte al peccato per la partecipazione alla sepoltura di Cristo e rinascita alla vita divina in virtù della sua risurrezione; nella *Cresima* i figli di Dio, confermati dal dono dello Spirito Santo che aveva consacrato il Cristo sulle rive del Giordano ed era stato inviato sugli Apostoli all'alba della Chiesa nascente, sono resi capaci di annunziare la potenza del Signore crocifisso e risorto; la grazia del sacramento della *Penitenza* scaturisce proprio dalla potenza con la quale la morte e la risurrezione del Signore hanno riconciliato Dio e il mondo; l'*Unzione degli infermi* realizza misticamente la comunione di ogni fratello ammalato con il Cristo

sofferente e crocifisso e dona la grazia di attendere nella fede la vittoria pasquale sul dolore e sulla morte; l'*Ordine sacro* configura i vescovi, i presbiteri e i diaconi - ciascuno nel proprio ordine e grado - a Cristo Sacerdote, Pastore e Servo dell'umanità; il *Matrimonio*, infine, conduce l'amore umano alla sua pienezza rendendolo segno del mistero grande con il quale Cristo, sposo divino, ha amato la Chiesa, sua diletta sposa, fino a dare la vita per lei (cfr. *Ef* 5,32).

Anche negli altri riti, nelle Benedizioni, nei Sacramentali, nella celebrazione della Liturgia delle Ore e nello svolgersi dell'Anno liturgico la Chiesa riconosce e celebra l'azione del Risorto che mostra alla Chiesa i santi segni del suo passaggio.

Entro questa prospettiva, però, una funzione del tutto singolare è riservata al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia, quei sacramenti che, in modo fondante e sostanziale, realizzano l'inserimento di una persona nel mistero pasquale di Cristo. Essi infatti vanno considerati prima di tutto in relazione a quell'unità profonda che li attraversa e li caratterizza - facendoli appunto sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* - come sacramenti pasquali, segni santi con i quali è realizzata l'*immersione*, la *consacrazione*, l'*assimilazione* e la *comunione* con Cristo crocifisso e risorto.

In ragione di ciò sembra sempre più necessario che la celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* (il Battesimo dei bambini, la Cresima, la *Communio solemnis* e, ovviamente, l'*Iniziazione cristiana* degli adulti, o il completamento⁴ della stessa) sia pensata teologicamente e, di conseguenza, pastoralmente in tutta la sua indole pasquale. Se rimane sempre vero che nel giorno di Domenica, memoria settimanale della Pasqua, ogni sacramento trova la sua giusta collocazione, è però grandemente significativo che la celebrazione dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) trovi⁵ nel Triduo pasquale - *in primis* - e in tutto il Tempo di Pasqua un riferimento centrale ed inequivocabile oltre che una collocazione significativa ed adeguata dal punto di vista simbolico. Il Tempo di Pasqua, in altre parole, gode di una sorta di "riserva a sé" dei sacramenti dell'*Iniziazione cristiana*, quando la prospettiva con la quale li celebriamo non è solo quella della loro validità ed efficacia ma anche quella della loro forza simbolica ed iniziante. Tutto, mentre si celebra il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia, rivela l'agire del Crocifisso risuscitato. Per questo l'ambiente naturale nel quale essi trovano il loro senso più pieno e significativo è la Pasqua del Signore, di modo che le Scritture, i gesti, i colori, il canto, l'assemblea ed ogni sua parola detta, cantata e celebrata siano carichi dell'esuberanza e dell'amore di chi riconosce il Signore! Come Maria Maddalena che, prostrata ai piedi del Maestro, esprime nel suo grido pieno di stupore e gioia, tutta l'esultanza pasquale della vita nuova, tutto il fulgore dell'incontro con colui che è il Vivente (cfr. *Gv* 20,11-18).

Non ha senso pensare che i sacramenti dell'*Iniziazione cristiana* vadano collocati nel Tempo di Pasqua per motivi di ordine rituale o per una semplice norma liturgica. Anzi! La ragione più profonda è che essi sono - in senso sacramentale - la Pasqua per la Chiesa e della Chiesa. La loro "natura pasquale" li rende più luminosi proprio sotto la luce del cero, la grazia che comunicano si fa più ardente al canto dell'*alleluja*, la speranza che infondono inebria come l'alba colma di profumo portato dalle donne alla tomba, la missione a cui spingono è urgente come la corsa degli apostoli rallegrati e stupiti dalla notizia inaudita... e quanti sono chiamati a ricevere questi doni di grazia devono poter "riconoscere" in essi

Gesù risorto come quando - nel mentre egli prepara il pesce ai suoi amici sulle rive del lago di Tiberiade - gli apostoli senza osare domandargli: «Chi sei?», sanno bene che è Lui, il Signore risorto (cfr. Gv 21,12), il vivente, l'amico degli uomini.

1 L'espressione *paschale mysterium* è usata già nel sacramentario *Gelasiano Antico* del VII sec.

2 Basti pensare ai *misteri del Regno* (Mc 4,11; Mt 13,11; Lc 8,10) *rivelato dal Padre ai piccoli* (Mc 4,11; Mt 13,11; Lc 8,10); o alla profonda riflessione paolina sul *disegno nascosto in Dio, rivelato e realizzato in Cristo* (Col 1,25-27; 2,2-3; 4,3; Ef 1-3 e precisamente in 3,9).

3 L'intento dei Padri e della liturgia antica è quello di opporsi alle religioni misteriche e alla prospettiva gnostica che intendevano i *mystèria* come una sorta di oscura iniziazione che conduceva alla salvezza tramite la conoscenza progressiva di realtà nascoste, negando così l'universalità della rivelazione e della redenzione, volendo fare del cristianesimo una religione settaria.

4 Si tratta del caso di adulti che non hanno ancora ricevuto la sola Cresima o la Cresima e la prima *Communio*.

5 Indifferentemente per bambini, ragazzi ed adulti.

TERZA PARTE

La Testimonianza della Diocesi di Padova in preparazione al II Convegno ecclesiale del NordEst *Aquileia 2*

1. Lungo il cammino di questi anni che cosa è maturato? Dove riconoscere l'azione dello Spirito?

Facendo memoria degli oltre vent'anni trascorsi dal primo Convegno di Aquileia abbiamo riconosciuto nel **Grande Giubileo del 2000** lo spartiacque che segna il *prima* e il *dopo* di questa parte della nostra storia. Grandi cambiamenti politici, economici, sociali e culturali hanno marcato l'ultimo decennio dello scorso millennio, a livello regionale, europeo e mondiale.

Il cammino diocesano era orientato a conoscere come stavamo cambiando anche come Chiesa locale. Sembrava chiarirsi tutto questo nel contesto della Chiesa universale che si preparava al nuovo millennio ritornando all'essenziale: per Gesù Cristo, nello Spirito Santo a Dio Padre.

Da questo cammino precedente, caratterizzato a volte da un certo senso di smarrimento di fronte al nuovo che avanzava, nasce una nuova fase lungo il decennio 2001-2010, in cui la Chiesa di Padova, sollecitata dagli orientamenti nazionali *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, ha puntato a riscoprire la portata esistenziale della fede attraverso il **metodo narrativo**, dapprima sperimentato con i presbiteri nelle settimane di sinodalità presbiterale, ma subito condiviso nelle comunità. È emersa un'immagine di fede legata alla vita, in cui ciascuno può riconoscere nella propria storia, in quella della propria comunità e della Diocesi un elemento importante di *storia salvifica*. È cambiato gradualmente lo stile nel "fare Chiesa", intesa *come casa e scuola di comunione* e si è percepito maggiormente il dono che rappresenta ogni altra persona con la quale si cammina insieme. In parrocchia, ma anche in vicariato, si è respirato un clima di fiducia e di speranza.

Questo metodo ci ha aiutato a rimetterci in gioco e ad aprirci alla domanda semplice ma radicale: "**Chi è la comunità cristiana?**", domanda che ha attivato una nuova ricerca di formazione e di priorità pastorali, anche strutturali, su cui impegnarsi.

Qui si colloca ora l'esigenza di ripensare l'impianto di **Iniziazione cristiana** dei fanciulli e dei ragazzi, mentre con meraviglia si sta riconoscendo il dono che da alcuni anni rappresenta il catecumenato degli adulti. Il Vescovo Antonio ha sollecitato tutta la Diocesi all'accoglienza di questo dono. Su questa strada, in cui riconosciamo di essere stati condotti dallo Spirito che ci ha parlato in queste situazioni, ora si cerca di far sì che le nostre comunità siano più capaci di trasparenza e profezia evangeliche, capaci di educare alla vita buona del Vangelo, di parlare agli uomini e alle donne di oggi, condividendo con loro la quotidianità, il linguaggio, i desideri e le speranze.

Stiamo consolidando un metodo, uno stile e delle scelte che, pur tra resistenze, difficoltà e anche contraddizioni, ci fanno essere **Chiesa che cammina insieme** (vescovo, presbiterio, laici, religiosi) con gratitudine all'azione dello Spirito.

Abbiamo compreso di più il valore degli **organismi di comunione**, al cui rinnovo sono state dedicate cure ed energie inedite. Anche in questo caso non sono mancate lentezze e reticenze, ma abbiamo capito tutti di più cosa significa essere **corresponsabili** nella Chiesa. Oggi una comunità parrocchiale senza Consiglio pastorale vive questa situazione come un'anomalia; così come il vicariato non è più solo un *contenitore di parrocchie*, ma un luogo in cui si vive l'ecclesiologia di comunione e il dialogo con il territorio.

Proprio il **vicariato** rappresenta un modo nuovo di incontro tra comunità parrocchiali e tra diversi soggetti pastorali: la chiamiamo "**comunione sinodale**". Le **relazioni** tra presbiteri, ma anche tra presbiteri, laici e religiosi sono infatti la vera forza che può assecondare lo Spirito a trasformare comunità passive e individualiste. La proposta dell'**Incontro vicariale residenziale** è stata percepita in tutti i vicariati come momento di *formazione comune tra preti e laici* per favorire l'incontro autentico tra le persone, l'ascolto vicendevole, la corresponsabilità ecclesiale e l'arte di progettare insieme in pastorale. Vi partecipa il **Coordinamento pastorale vicariale** con allargamento ad altri operatori che coordinano ambiti pastorali vicariali. La Diocesi ha saputo valorizzare i vissuti delle persone e delle comunità, con il metodo della narrazione e del coinvolgimento attivo e dell'accompagnamento.

Si è compreso, in definitiva, che annunciare e vivere il Vangelo non sono solo un *fare* ma un *essere*: l'annuncio, così inteso, **valorizza ogni dimensione dell'umano**, anche le più quotidiane, facendo della capacità di relazione il suo punto di forza.

2. Quali aspetti positivi, quali risorse e quali fatiche, sfide, esigenze pastorali caratterizzano oggi le nostre comunità?

Anzitutto lo Spirito ci ha fatto riconoscere che proprio nelle **fatiche** si evidenziano le **sfide** e le **esigenze pastorali** dei percorsi futuri.

Pensiamo ad esempio al "**cammino sinodale**" che stiamo compiendo. La **sussidiarietà del vicariato** a favore delle parrocchie non si attua automaticamente: far dialogare comunità anche molto differenti tra loro spesso è faticoso. Non tutti accettano facilmente l'idea che **sussidiarietà e lavoro in rete** non significano perdere **l'identità parrocchiale**, ma arricchirla.

La graduale riorganizzazione della Diocesi per **unità pastorali** rimette in questione il modello di parrocchia incentrata solo sul presbitero, aiuta a ripensare i rapporti preti-laici e le relazioni tra le parrocchie nel vicariato. Vivere le unità pastorali come un **cammino di conversione per affrontare le nuove esigenze di evangelizzazione** non è scontato: superare il campanilismo e rivolgere attenzione e cura pastorale alla realtà del territorio è faticoso.

In questi anni abbiamo puntato molto sugli **organismi di comunione**, in particolare i Consigli pastorali parrocchiali e i Coordinamenti pastorali vicariali. Di conseguenza sta cambiando il rapporto dei presbiteri con le comunità. In questi organismi la progettazione, la realizzazione e la verifica pastorali implicano la corresponsabilità: è una scelta in cui intravediamo il futuro.

Questa assunzione comune di responsabilità va aiutata attraverso **percorsi formativi** condivisi da laici, presbiteri e religiosi, anche per non ricadere in un modello di collaborazione pastorale per cui il laico rimane ultimamente subordinato al presbitero.

Hanno dato un forte contributo in questo senso **esperienze formative diocesane** quali la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico, il Biennio di formazione in pastorale familiare, i percorsi di formazione missionaria. Rilevante anche il contributo dell'**Istituto San Luca** per la formazione permanente dei presbiteri, con la sua azione di rinnovamento nelle proposte formative, fino a sollecitare la progettazione pastorale diocesana. Abbiamo imparato a formarci insieme, a partire dall'esperienza, nell'orizzonte della pastorale, provocati dall'oggi.

Una maturazione che già prospetta **nuovi orizzonti**: comprendere quale volto assumere come comunità cristiane che vivono la complessità. È la sfida del mondo che cambia, della terra da abitare, della multiculturalità che ci provoca. Sfide nuove, che da una parte ci trovano timorosi ed esitanti, dall'altra ci sollecitano già a cercare nuove forme di rapporto con tutti gli ambiti di vita, riconoscendo in essi la profezia.

Ci si interroga, poi, su una ministerialità ancora inespresa e che sappia aprirsi alle situazioni nuove che vivono le nostre comunità. C'è stato un certo sviluppo del **diaconato permanente**, ma permangono esitazioni e resistenze: come e dove concretamente si colloca nella pastorale? Ci si chiede anche come la comunità possa sostenere i diaconi dal punto di vista economico.

Le comunità parrocchiali poi oggi continuano ad essere sollecitate dalla presenza di **aggregazioni e movimenti** che hanno dimensione sovra-diocesana, ma anche di piccole comunità che si costituiscono localmente. Alcuni passi significativi sono stati compiuti. Ci si chiede come valorizzare questa presenza ecclesiale in una dinamica di sinodalità e di apertura al territorio e, inoltre, come integrare nella pastorale ordinaria il carisma a cui tutte queste realtà si richiamano.

Un'altra sfida che caratterizza il nostro essere comunità oggi è **vivere il quotidiano recuperando l'essenziale del messaggio evangelico**. Non si può contare sui numeri, sul fare ad ogni costo, sull'attendere la gente in parrocchia, per imparare invece ad andare incontro alle persone nei luoghi della vita. Occorre conoscere e comprendere più approfonditamente il movimento di **culture del nostro tempo**. "La missione ci è entrata in casa". Sono avvenuti profondi mutamenti antropologici e sociali, basti pensare alle **famiglie** così profondamente diverse dai nostri tradizionali modelli di riferimento, al modo di **comunicare** ed entrare in **relazione**. La Diocesi ha cercato di investire energie e risorse sulla comunicazione con persone e strutture. Si coglie la grande sfida culturale che ciò rappresenta.

Riconosciamo che il complesso fenomeno dell'**immigrazione** ci ha cambiati strutturalmente. Il Vescovo Antonio ha fortemente invitato le parrocchie e i vicariati a creare nuove condizioni di accoglienza e condivisione. Ci arricchisce come Chiesa diocesana la presenza di parecchie **comunità etniche** con una pastorale specifica, in coerenza con l'"apertura missionaria" che da sempre ha caratterizzato la nostra Diocesi. Si pensi ai tanti missionari *fidei donum*. Significativa poi la collaborazione nella missione aperta in Thailandia a seguito del I Convegno di Aquileia (1990).

Sentiamo proprio su tutti questi fronti le "cose nuove" a cui con fiducia ancor più aprirci, esercitando quel discernimento

comunitario a cui abbiamo dedicato tempo, energie e strumentazione in questi anni per riattivarlo, aggiornarlo, diffonderlo.

3. In che rapporto ci si pone con il territorio e con le sue dinamiche socio-culturali?

In che modo lo Spirito parla alla Chiesa in questo contesto?

Soprattutto nell'ultimo quinquennio è nata l'esigenza, in particolare a livello di vicariato, di **un'apertura al territorio**. L'attenzione pastorale ai luoghi e ai problemi della vita è stata favorita anche dal metodo del **discernimento comunitario** e dall'aver dedicato un biennio al tema del **bene comune**, sia a livello personale che di comunità cristiana.

Abbiamo così riscoperto il risvolto pubblico della vita di fede, che comporta un atteggiamento responsabile verso il territorio. Pur in un clima sociale e politico di contrapposizione e litigiosità, le comunità hanno saputo avviare una **riflessione sul proprio ruolo** e sul rapporto con gli altri soggetti presenti nel territorio. Il Consiglio pastorale diocesano ha sostenuto un tale esercizio mediante un agile strumento di lavoro. Il metodo del discernimento comunitario ha aiutato a leggere con gli occhi della fede quanto avveniva, a individuare insieme i comportamenti e le scelte di fronte a problemi concreti o a difficoltà emergenti.

Il primo frutto è stato avvertire la necessità di una maggiore formazione sulla **Dottrina sociale della Chiesa**. Abbiamo constatato tutti che le lacune su questo piano fanno scadere il confronto, rischiando di lasciarsi influenzare da pregiudizi o difese di schieramento. Si è così cercato di affrontare temi importanti con metodi e tempi adeguati alle persone, sia le più impegnate, sia i cristiani che partecipano solo alla messa domenicale, nel tentativo di offrire diversi e progressivi livelli di comprensione e maturazione. In questo quadro vanno segnalati il rilancio della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico e la creazione di spazi aperti per l'approfondimento e il confronto promossi dalle associazioni laicali. Proprio il cammino comune delle comunità ecclesiali le ha portate ad assumere un atteggiamento propositivo verso il territorio. Eccone alcuni esempi.

Sono sempre più frequenti le occasioni e gli strumenti per ripensare il modello di sviluppo riconsiderando ad esempio il rapporto con il creato, l'uso responsabile delle risorse, l'interdipendenza delle aree economiche e culturali: un ripensamento che si è tradotto nell'individuazione di nuovi stili di vita.

È aumentata la consapevolezza della **complessità e varietà delle persone che abitano il territorio**. Pensiamo alla mutata composizione delle famiglie, segnate dalla bassa natalità, dalla fragilità dei matrimoni, dall'arrivo di famiglie immigrate, con i suoi risvolti culturali e antropologici.

La **crisi economica** ci ha interrogato non solo in termini di solidarietà immediata alle famiglie in difficoltà, ma anche di riflessione e azione sulle questioni legate al mondo del lavoro, alla sua evoluzione, alla crisi occupazionale che mette in difficoltà non solo le giovani generazioni, ma lo stesso patto intergenerazionale. Una riflessione a più piani che ha trovato sintesi in un pronunciamento del Vescovo.

Pure dal **mondo della scuola** sono giunte parecchie sfide alla pastorale della nostra Chiesa. Si pensi alla situazione critica delle scuole dell'infanzia parrocchiali. Il Vescovo ha pensato di

istituire una fondazione dedicata all'educazione e alla scuola, come forte richiamo a sensibilizzare la comunità cristiana.

Nel **presbiterio** è stata colta la sfida del mondo che cambia; in particolare nell'ultima proposta delle settimane di sinodalità si è attivato un nuovo percorso sul tema "*Abita la terra e vivi con fede*" come prospettiva su cui proseguire.

Probabilmente tutto questo è solo l'avvio di un cammino. Le gioie e le speranze, le preoccupazioni e le sofferenze delle persone che ci vivono accanto costituiscono la grande sfida, che deve trovare spazi nuovi nella vita delle nostre comunità, quindi nella liturgia, nella catechesi e nella carità.

CALENDARIO ANNO PASTORALE 2011-2012

SETTEMBRE 2011

- 1 Giovedì **VI Giornata per la salvaguardia del creato**
2 Venerdì
3 Sabato
4 **Domenica**
5 Lunedì
6 Martedì
7 Mercoledì
8 Giovedì
9 Venerdì **Incontro di tutti gli insegnanti di religione della Diocesi**
10 Sabato
11 **Domenica**
12 Lunedì
13 Martedì
14 Mercoledì
15 Giovedì **Incontro esperienze formative e scuole diocesane**
16 Venerdì
17 Sabato **Assemblea missionaria diocesana**
Consiglio diocesano Caritas
18 **Domenica RITO DI AMMISSIONE AL CATECUMENATO PRESIEDUTO DAL VESCOVO**
Openfield
19 Lunedì
20 Martedì
21 Mercoledì
22 Giovedì
23 Venerdì *23-25: Weekend di spiritualità per volontari e operatori Caritas a Villa Immacolata*
24 Sabato *I Incontro della Scuola di formazione per i catechisti dei catecumeni*
Giornata di formazione per catechisti a Ponte di Brenta (mattino)
Giornata di formazione per catechisti a Redentore di Monselice (pomeriggio)
Incontro presidenze vicariali di Azione cattolica
25 **Domenica Giornata del Seminario**
Giornata dei Movimenti
Giornata di formazione per catechisti a Piove di Sacco
Incordata Cup
26 Lunedì
27 Martedì
28 Mercoledì
29 Giovedì
30 Venerdì

OTTOBRE 2011

- 1 Sabato *CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO*
Santa Teresa di Lisieux - Giornata missionaria delle religiose
Giornata di formazione per catechisti ad Asiago
- 2 **Domenica** **Incontro del Vescovo con tutti i neobattezzati adulti della Diocesi a Praglia**
Convegno diocesano degli educatori di Azione cattolica
Festa dell'Incontro delle comunità etniche
Giornata di formazione per catechisti a Fellette
- 3 Lunedì *Inizio corso di formazione per nuovi catechisti a Ponte di Brenta*
Inizio corso di formazione per catechisti sui Sacramenti a Santa Maria Annunziata di Albignasego
- 4 Martedì *Inizio corso di formazione per nuovi catechisti a Pontelongo*
- 5 Mercoledì
- 6 Giovedì *CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI*
- 7 Venerdì **Festa di Santa Giustina**
Incontro di tutti gli insegnanti di religione della Diocesi
- 8 Sabato *Inizio lezioni Fisp in Facoltà Teologica del Triveneto*
- 9 **Domenica** **Consiglio diocesano di Azione cattolica**
Inizio incontri zonali dei chierichetti
- 10 Lunedì
- 11 Martedì
- 12 Mercoledì
- 13 Giovedì *CONSIGLIO PRESBITERALE*
Rapporto Zancan - Caritas
- 14 Venerdì *14-16: Weekend educatori Azione cattolica ragazzi*
- 15 Sabato *Consiglio diocesano per la catechesi*
- 16 **Domenica**
- 17 Lunedì
- 18 Martedì **Festa di San Luca**
- 19 Mercoledì *VICARI FORANEI*
- 20 Giovedì *Pastorale della Salute: Incontro con preti e diaconi ospedalieri*
Incontro accompagnatori Adultissimi di Azione cattolica a Padova
- 21 Venerdì **VEGLIA MISSIONARIA DELL'INVIO**
- 22 Sabato *22-23: Weekend educatori giovanissimi di Azione cattolica*
- 23 **Domenica** **Giornata missionaria mondiale**
- 24 Lunedì
- 25 Martedì *Inizio corso di formazione per catechisti sul Credo a San Giorgio delle Pertiche*
- 26 Mercoledì
- 27 Giovedì **XXV Anniversario di preghiera delle religioni per la Pace. Papa Benedetto XVI pellegrino ad Assisi**
X Giornata del dialogo Cristiano-Islamico
Incontro di preghiera per giovanissimi in Seminario minore
Rapporto statistico immigrazione Caritas e Migrantes
- 28 Venerdì
- 29 Sabato **ORDINAZIONE DIACONALE** (candidati presbiteri)
- 30 **Domenica**
- 31 Lunedì

NOVEMBRE 2011

- 1 **Martedì** **Tutti i Santi** - Il Vescovo celebra la santa Messa in Cimitero Maggiore a Padova
- 2 Mercoledì
- 3 Giovedì **Dies Academicus dell'Istituto Superiore di Scienze religiose**
- 4 Venerdì
- 5 Sabato **Incontro del Vescovo con gli amministratori e i politici in Facoltà Teologica**
Convegno di inaugurazione Fisp con consegna diplomi in Facoltà Teologica
Assemblea Caritas diocesana
- 6 **Domenica** **I Incontro del gruppo Davide: cammino vocazionale per ragazzi delle Superiori**
I Incontro per i ragazzi che ricevono la Cresima in Seminario minore
- 7 Lunedì **Solennità di San Prosdocimo**
Inizio corso di formazione per catechisti sul Credo a Piove di Sacco
- 8 Martedì
- 9 Mercoledì
- 10 Giovedì
- 11 Venerdì **Rito dell'unzione per tutti i catecumeni della Diocesi**
11-13: Weekend diocesano per educatori: l'interiorità
- 12 Sabato
- 13 **Domenica Giornata del ringraziamento e della salvaguardia del creato**
Giornata diocesana di aggiornamento per animatori e catechisti adulti
Incontro di Incotr@Samuel e Incontr@Miriam: cammino vocazionale per ragazzi/e delle elementari e delle media
- 14 Lunedì *Inizio corso di formazione per catechisti sul Credo a Bastia*
- 15 Martedì
- 16 Mercoledì
- 17 Giovedì
- 18 Venerdì *Incontro interculturale dell'Istituto Superiore di Scienze religiose*
- 19 Sabato **ASSEMBLEA DIOCESANA**
- 20 **Domenica**
- 21 Lunedì *21-24: Convegno nazionale delle Caritas diocesane a Roma*
- 22 Martedì
- 23 Mercoledì
- 24 Giovedì *24-26: Viaggio a Roma per volontari e operatori Caritas in occasione del 40° di Caritas italiana*
- 25 Venerdì **25-27: Esercizi spirituali per tutti guidati da mons. Paolo Doni a Villa Immacolata**
Serata di approfondimento su catechesi e arte a Thiene e a Piove di Sacco
25-27: Weekend educatori Azione cattolica ragazzi
- 26 Sabato
- 27 **Domenica** *Incontro di spiritualità a Villa Immacolata per persone impegnate nel sociale*
Incontro del gruppo Sarai: cammino vocazionale per ragazze delle superiori
- 28 Lunedì
- 29 Martedì
- 30 Mercoledì

DICEMBRE 2011

- 1 Giovedì
- 2 Venerdì *2-4: Weekend di formazione per catechisti giovani (18-30 anni) a Cesuna*
- 3 Sabato **San Francesco Saverio - Giornata missionaria dei presbiteri**
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Convegno della Fondazione G. Bortignon sull'educazione
I Incontro per i ragazzi che ricevono la prima Comunione
- 4 **Domenica**
- 5 Lunedì
- 6 Martedì
- 7 Mercoledì *VICARI FORANEI*
- 8 **Giovedì Solennità dell'Immacolata**
Festa di Villa Immacolata
- 9 Venerdì
- 10 Sabato *Ritiro per i ministri straordinari della comunione all'Opsa*
Inizio dei "Sabato d'Avvento" a Villa Immacolata
- 11 **Domenica**
- 12 Lunedì
- 13 Martedì
- 14 Mercoledì
- 15 Giovedì *CONSIGLIO PRESBITERALE*
CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI
- 16 Venerdì
- 17 Sabato **Incontro del Vescovo con le categorie economiche e sindacali**
- 18 **Domenica**
- 19 Lunedì
- 20 Martedì
- 21 Mercoledì
- 22 Giovedì
- 23 Venerdì
- 24 Sabato
- 25 **Domenica Natale del Signore**
- 26 **Lunedì Santo Stefano**
- 27 Martedì
- 28 Mercoledì
- 29 Giovedì
- 30 Venerdì
- 31 Sabato

GENNAIO 2012

- 1 **Domenica Giornata mondiale della Pace**
MARCIA INSIEME PER LA PACE A PADOVA
- 2 Lunedì
- 3 Martedì 3-5: *Esercizi spirituali per giovani a Villa Immacolata*
3-6: *Camposcuola diocesano per educatori di Azione cattolica: l'ecclesialità*
- 4 Mercoledì
- 5 Giovedì
- 6 Venerdì **Epifania**
Giornata mondiale dei ragazzi missionari
FESTA DIOCESANA DELLE GENTI
- 7 Sabato **ORDINAZIONE DEI DIACONI PERMANENTI**
Laboratori Azione cattolica ragazzi
- 8 **Domenica**
- 9 Lunedì
- 10 Martedì
- 11 Mercoledì
- 12 Giovedì *Incontro Ecumenico-Interreligioso per i presbiteri*
Inizio corso di formazione di catechesi con l'arte al Museo Diocesano
- 13 Venerdì
- 14 Sabato **Convegno Ecumenico**
Pastorale della Salute: I Incontro Corso "Ero ammalato e mi avete visitato"
Inizio dei "Sabato della liturgia" sull'Iniziazione cristiana a Villa Immacolata"

- 15 **Domenica** **Giornata mondiale delle migrazioni**
- 16 Lunedì *Inizio corso di formazione per catechisti sui 10 comandamenti a Ponte di Brenta*
- 17 Martedì **XXIII Giornata del Dialogo Ebraico-Cristiano**
- 18 Mercoledì **18-25: Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 19 Giovedì *Pastorale della Salute: incontro con preti e diaconi ospedalieri*
- 20 Venerdì *Inaugurazione VI rassegna internazionale di illustrazione per l'infanzia: I colori del Sacro. Aria (20 gennaio-13 maggio)*
- 21 Sabato *Concerto ecumenico*
Catechesi sulla liturgia per tutti i catecumeni della Diocesi in Casa Pio X
- 22 **Domenica** *Consiglio diocesano di Azione cattolica*
- 23 Lunedì
- 24 Martedì
- 25 Mercoledì **PREGHIERA ECUMENICA DIOCESANA CON IL VESCOVO**
- 26 Giovedì *Incontro con i parroci che hanno cura pastorale di catecumeni*
- 27 Venerdì
- 28 Sabato
- 29 **Domenica**
- 30 Lunedì
- 31 Martedì

FEBBRAIO 2012

- 1 Mercoledì
- 2 Giovedì **Giornata della vita consacrata**
- 3 Venerdì
- 4 Sabato **INCONTRO CONGIUNTO CPD-CPR-VIC. FORANEI-UCP**
- 5 **Domenica Giornata per la vita**
- 6 Lunedì
- 7 Martedì
- 8 Mercoledì
- 9 Giovedì
- 10 Venerdì
- 11 Sabato **Giornata mondiale del malato**
Assemblea diocesana dei catechisti
Incontro presidenze vicariali di Azione cattolica
- 12 **Domenica**
- 13 Lunedì
- 14 Martedì
- 15 Mercoledì
- 16 Giovedì *CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI*
- 17 Venerdì **17-19: Esercizi spirituali per tutti guidati dal Vescovo a Villa Immacolata**
- 18 Sabato
- 19 **Domenica**
- 20 Lunedì
- 21 Martedì
- 22 Mercoledì **Le Ceneri**
RITO DELL'ELEZIONE PRESIDUTO DAL VESCOVO
- 23 Giovedì
- 24 Venerdì
- 25 Sabato **Convegno Caritas diocesana**
Forum Fisp su economia civile
- 26 **Domenica Assemblea diocesana di Azione cattolica**
- 27 Lunedì
- 28 Martedì
- 29 Mercoledì

MARZO 2012

- 1 Giovedì **Ritiro spirituale per il presbitero all'Opsa**
- 2 Venerdì
- 3 Sabato *I incontro del corso per i candidati al ministero straordinario della Comunione - Opsa*
- 4 **Domenica** *Incontro di spiritualità a Villa Immacolata per persone impegnate nel sociale*
- 5 Lunedì
- 6 Martedì
- 7 Mercoledì
- 8 Giovedì
- 9 Venerdì
- 10 Sabato *Consiglio diocesano per la catechesi*
- 11 **Domenica**
- 12 Lunedì
- 13 Martedì
- 14 Mercoledì
- 15 Giovedì
- 16 Venerdì **Via Crucis in Città**
- 17 Sabato
- 18 **Domenica** **CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO**
- 19 Lunedì
- 20 Martedì
- 21 Mercoledì
- 22 Giovedì *CONSIGLIO PRESBITERALE*
- 23 Venerdì
- 24 Sabato *Memoria dei missionari martiri*
- 25 **Domenica**
- 26 Lunedì
- 27 Martedì
- 28 Mercoledì **Catechesi ai misteri del Vescovo per i catecumeni e gli eletti**
- 29 Giovedì *CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI*
- 30 Venerdì
- 31 Sabato *CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO*
Ritiro spirituale degli eletti con il Vescovo

APRILE 2012

- 1 **Domenica Le Palme** - Incontro del Vescovo con l'Azione cattolica ragazzi
- 2 Lunedì
- 3 Martedì
- 4 Mercoledì **Via Crucis con i giovani**
- 5 Giovedì **MESSA DEL CRISMA**
- 6 Venerdì
- 7 Sabato
- 8 **Domenica Pasqua**
Celebrazione dei Vespri presieduta dal Vescovo con tutti i neofiti
- 9 **Lunedì Lunedì dell'Angelo**
- 10 Martedì
- 11 Mercoledì
- 12 Giovedì
- 13 Venerdì **13-15: II CONVEGNO ECCLESIALE DI AQUILEIA**
- 14 Sabato **Celebrazione eucaristica e rito della deposizione delle albe per tutti i neofiti**
- 15 **Domenica**
- 16 Lunedì
- 17 Martedì
- 18 Mercoledì
- 19 Giovedì
- 20 Venerdì
- 21 Sabato **Pellegrinaggio diocesano vocazionale**
Chiusura Fisp alla Facoltà Teologica del Triveneto
- 22 **Domenica**
- 23 Lunedì
- 24 Martedì
- 25 **Mercoledì CONVEGNO DIOCESANO FAMIGLIE**
- 26 Giovedì
- 27 Venerdì **VEGLIA VOCAZIONALE DIOCESANA CON IL VESCOVO**
- 28 Sabato
- 29 **Domenica Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni**
Consiglio diocesano di Azione cattolica
- 30 Lunedì

MAGGIO 2012

- 1 Martedì **Festa del lavoro**
- 2 Mercoledì
- 3 Giovedì **Visita del Vescovo al mondo del lavoro alla Zip**
Celebrazione per la festa del lavoro
- 4 Venerdì *Serata di approfondimento su catechesi e arte a Thiene e a Piove di Sacco*
- 5 Sabato
- 6 **Domenica**
- 7 Lunedì
- 8 Martedì
- 9 Mercoledì
- 10 Giovedì *CONSIGLIO PRESBITERALE*
- 11 Venerdì
- 12 Sabato *Ritiro per i ministri straordinari della Comunione - Opsa*
- 13 **Domenica**
- 14 Lunedì
- 15 Martedì
- 16 Mercoledì *VICARI FORANEI*
- 17 Giovedì *Pastorale della Salute: incontro con preti e diaconi ospedalieri*
- 18 Venerdì
- 19 Sabato *CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO*
19-20: Due giorni "Parola e Nuovi stili di vita"
- 20 **Domenica Ascensione**
Incontro presidenze vicariali di Azione cattolica
- 21 Lunedì
- 22 Martedì
- 23 Mercoledì *Fioretto cittadino. Icona Madonna Costantinopolitana a Santa Giustina*
- 24 Giovedì *CONSULTA AGGREGAZIONI LAICALI*
- 25 Venerdì **RITO DELL'UNZIONE PER TUTTI I CATECUMENI DELLA DIOCESI**
- 26 Sabato
- 27 **Domenica Pentecoste**
- 28 Lunedì
- 29 Martedì
- 30 Mercoledì
- 31 Giovedì

GIUGNO 2012

- 1 Venerdì
- 2 Sabato
- 3 **Domenica** ORDINAZIONI PRESBITERALI ore 17 in Basilica Cattedrale
Consiglio diocesano di Azione cattolica
- 4 Lunedì
- 5 Martedì
- 6 Mercoledì **20° Anniversario del Centro Toniolo**
- 7 Giovedì
- 8 Venerdì
- 9 Sabato *Consiglio diocesano per la catechesi*
- 10 **Domenica** *Corpo e Sangue del Signore*
Processione Eucaristica cittadina
Tredicina di Sant'Antonio delle comunità etniche
- 11 Lunedì
- 12 Martedì
- 13 Mercoledì *Sant'Antonio di Padova*
- 14 Giovedì
- 15 Venerdì *15-17: Esercizi spirituali per giovani e adulti a Villa Immacolata*
- 16 Sabato
- 17 **Domenica** **FESTA DELLA MISSIONE**
- 18 Lunedì *San Gregorio Barbarigo - Assemblea del clero*
Consiglio diocesano Caritas
- 19 Martedì
- 20 Mercoledì
- 21 Giovedì
- 22 Venerdì
- 23 Sabato
- 24 **Domenica** **Giornata di carità del Papa**
- 25 Lunedì
- 26 Martedì
- 27 Mercoledì
27-30: Settimana liturgica a Villa Immacolata
- 28 Giovedì
- 29 Venerdì
- 30 Sabato

LUGLIO 2012

1 Domenica

2 Lunedì *2-11: Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa organizzato da Villa Immacolata*

3 Martedì

4 Mercoledì

5 Giovedì

6 Venerdì

7 Sabato

8 Domenica

9 Lunedì

10 Martedì

11 Mercoledì

12 Giovedì

13 Venerdì

14 Sabato

15 Domenica

16 Lunedì

17 Martedì

18 Mercoledì

19 Giovedì

20 Venerdì

21 Sabato

22 Domenica

23 Lunedì

24 Martedì

25 Mercoledì

26 Giovedì

27 Venerdì

28 Sabato

29 Domenica

30 Lunedì

31 Martedì

AGOSTO 2012

27-31: SETTIMANA BIBLICA A VILLA IMMACOLATA

DIOCESI DI PADOVA

ORIENTAMENTI PASTORALI 2011-2012

a cura di:

Presidenza del Consiglio pastorale diocesano

*Direzione e segreteria dell'Ufficio di coordinamento pastorale
e gruppo di lavoro sull'Iniziazione cristiana*

Ufficio stampa diocesano - Centro grafico

Immagine di copertina a cura di *Lamorfalab*, foto di *Lamberto Salvan*

stampa Nuova Grafotecnica, Casalserugo - Pd
giugno 2011